

Stampa e opinione pubblica a Lecce tra provincialismo, nazionalismo ed ecumenismo (1914-18)

Giuseppe Caramuscio

Premessa

Sui complessi rapporti tra stampa e opinione pubblica è disponibile una vasta e autorevole letteratura, prodotta da contributi non solo storiografici in senso stretto, ma sempre più arricchita anche da apporti di tipo filosofico e delle scienze sociali, in un settore di studio sollecitato continuamente all'aggiornamento dal progresso incalzante delle tecnologie informatiche e telematiche¹. I sofisticati meccanismi persuasivi adottati dal giornalismo cartaceo, progressivamente raffinati e integrati dai linguaggi di altri *media* dell'età contemporanea, e i comportamenti collettivi evidenziati in una società "di massa" come quella del Novecento, hanno richiamato l'attenzione di specialisti disciplinari e di ricerche interdisciplinari, in particolare nei confronti di quei processi storici in cui più ardua è apparsa l'interpretazione del rapporto tra decisioni politiche e consenso sociale. Il Novecento ne ha costituito un formidabile banco di prova: la mobilitazione (militare e civile) nelle due guerre mondiali, la martellante propaganda nei regimi totalitari, la campagna intrapresa per superare la crisi del '29 hanno costituito altrettante eccezionali occasioni per verificare la strutturazione e l'efficacia della comunicazione veicolata dalla carta stampata quotidiana e periodica e gli intrecci di questa con i poteri e i destinatari. Relativamente a quest'ultimo settore, lo studio italiano più organico fino ad oggi realizzato rimane l'opera curata da Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia², che giustamente dedica agli anni della *Grande Guerra* un congruo spazio in quanto punto di svolta anche nella storia del giornalismo italiano.

All'interno del rapporto stampa-opinione pubblica riveste un peculiare interesse l'informazione sulla politica estera, e in particolare il quadro delle

¹ J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1976. Più aggiornato A. BRIGGS-P. BURKE, *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, Bologna, il Mulino, 2007.

² *Storia della stampa italiana*, 5 voll., Roma-Bari, Laterza, 1979. Per il periodo qui considerato, L. GIACHERI FOSSATI-N. TRANFAGLIA, *La stampa quotidiana italiana dalla Grande Guerra al fascismo 1914-1922*, in *La stampa italiana nell'età liberale*, 3, in particolare le pp. 239-333.

relazioni internazionali in cui si muove l'Italia³. In tale ambito la stampa, e più in generale i *media*, possono esercitare un'influenza decisiva sugli orientamenti dell'opinione pubblica, ad es. in merito alla costruzione dell'immagine dei Paesi esteri, o sulla rappresentazione della propria Nazione, a proposito della narrazione di una crisi e/o sull'opportunità del ricorso alla soluzione armata. Ma i grandi temi di politica estera da sempre, in Italia, hanno conosciuto una destinazione marginale: basti pensare all'ordine seguito dagli odierni notiziari televisivi che frequentemente antepongono il *gossip* o la cronaca nera alla crisi medio-orientale o alla persecuzione dei cristiani da parte di fondamentalisti islamici. Per di più, le forze politiche italiane molto raramente hanno privilegiato temi di politica estera nelle loro campagne elettorali, se non per ricondurli ad esigenze interne, del Paese o di gruppo politico. Difficile quindi individuare le fonti originarie della conoscenza e dell'interpretazione dei grandi fenomeni internazionali del secolo scorso, rispetto ai quali anche l'opinione pubblica è stata chiamata non solo ad esprimere pareri, ma anche a pagare costi elevatissimi: il movimento delle idee talora sembra agisca d'impulso (nel caso di un'adesione emotiva alla guerra), in altri momenti appare come il depositario di mentalità stratificate che agiscono nel lungo periodo e mostrano i segni di atavici complessi d'inferiorità nei confronti dell'uno o dell'altro popolo straniero.

Nel caso qui considerato, che intende indagare sul rapporto di un'opinione pubblica di periferia con la prima guerra mondiale, la mediazione della stampa locale in sinergia con quella nazionale assume un ruolo decisivo, che è lo stesso Governo ad assegnare. La gravissima crisi europea, che in poche settimane conduce inesorabilmente al conflitto, trova settori eterogenei della politica italiana da tempo impegnati a convergere verso un progetto di rinnovamento sotto le insegne dell'opposizione a Giolitti e al suo sistema di potere, per preparare un'alternativa che uno degli esponenti più autorevoli del liberalismo conservatore, Sidney Sonnino, aveva sintetizzato nella formula "Torniamo allo Statuto". Si trattava in sostanza di interpretare la Carta costituzionale (lo Statuto albertino) in termini più rigidi, per conferire al potere esecutivo quella capacità decisionale che, a giudizio della destra, era stata smarrita a vantaggio di un Parlamento inconcludente e corrotto. In questa visione, la coalizione liberal-conservatrice, nel 1914 al governo, scavalca completamente la mediazione del Parlamento per rivolgersi direttamente al Paese reale servendosi di strumenti quali la stampa, i prefetti, i meccanismi di controllo della vita politica.

Gli anni immediatamente precedenti lo scoppio del conflitto internazionale vedono quindi in atto incisivi processi di ripensamento e di ristrutturazione del

³ Pioneristico, ma ancora fondamentale il lavoro di B. VIGEZI, *Politica estera e opinione pubblica in Italia dall'Unità ai giorni nostri. Orientamenti degli studi e prospettive della ricerca*, Milano, Ed. Universitaria Jaca, 1991.

rapporto poteri-partiti-stampa-opinione pubblica, cui la Grande Guerra fornirà valido motivo per accelerarne gli esiti. Il ruolo della stampa, che già dagli inizi del secolo vive un processo di espansione, diventa decisivo per legittimare l'intervento italiano agli occhi di un'opinione pubblica che certo non ha in cima ai suoi pensieri la difesa del Belgio invaso o la liberazione delle terre irredente. A Salandra che nelle sue memorie afferma che «senza i giornali l'intervento dell'Italia forse non sarebbe stato possibile», fa eco il direttore del *Corriere della Sera* Albertini, secondo il quale «senza il valido appoggio della stampa interventista [Salandra] e la sua politica sarebbero andati a rotoli». Due affermazioni in buona parte fondate, ma che risentono anche dalla prospettiva personale dei due protagonisti della campagna interventista italiana: l'uomo di governo, falsamente incline all'ascolto dell'opinione pubblica; il giornalista, desideroso di presentare se stesso e il proprio giornale come fattore di decisionalità e di coesione nazionale⁴.

Nel presente lavoro, assunto come problematico il rapporto tra stampa e opinione pubblica, si rivolge lo sguardo ad una particolare realtà geografica, quella di Lecce, caratterizzata dalla contraddizione tra la vivacità della vita culturale (animata da intellettuali di livello non solo provinciale), che si esprime fra l'altro in una notevole produzione giornalistica, e da un persistente analfabetismo e, in genere, da una diffusa resistenza sociale all'innovazione⁵. Riguardo l'oggetto della presente indagine, si è privilegiato l'esame della stampa periodica edita a Lecce per sondarla innanzitutto nei suoi messaggi e nella sua fenomenologia complessiva durante gli anni della *Grande Guerra*, che anche per il capoluogo salentino costituisce importante momento di dibattito, di inedito e abnorme coinvolgimento collettivo e infine richiede una riflessione sui possibili scenari a pace conseguita. I temi, con urgenza richiamati dalla partecipazione nazionale al conflitto, sollecitano anche la stampa locale a occuparsi diffusamente – in misura eccedente rispetto alla media – di politica estera, a uscire dalla visione provinciale, a misurarsi direttamente o indirettamente con la concorrenza a tiratura nazionale, a ricercare una visione coerente pur nell'imprevedibile dinamismo ideologico in quegli anni, infine a individuare le ripercussioni dell'evento a dimensione mondiale sulla vita del territorio di riferimento.

Sono state compilate, ovviamente, soprattutto le fonti di tipo giornalistico, attraverso la consultazione delle principali testate presenti a Lecce nel periodo

⁴ Cit. in M. MONDINI, *La guerra italiana. Partire, raccontare, ritornare 1914-18*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 38.

⁵ Si rinvia, in proposito, alle magistrali osservazioni di M. MARTI, *La vita culturale*, in *Storia di Lecce, Dall'Unità al secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 576-625, qui pp. 589-603.

considerato⁶. Ad integrazione di alcuni dati, si è fatto ricorso anche alla documentazione archivistica disponibile o citata nella letteratura di settore. Non sono state utilizzate fonti quali i discorsi patriottici (di tipo commemorativo, esortativo, celebrativo o altro), abbastanza ricorrenti anche a Lecce nel periodo bellico e disponibili in agili pubblicazioni oltre che nelle sintesi giornalistiche.

Si è tentato di rispondere soprattutto alle seguenti domande: la stampa leccese segue le tendenze del giornalismo nazionale negli anni del conflitto? In quale misura essa rappresenta e riesce a condizionare l'opinione pubblica del luogo? Che rapporto esiste tra la classe dirigente, i giornali e l'opinione pubblica? Si possono cogliere differenze (nell'impostazione, nei toni, negli argomenti trattati) sia tra i periodici presi in esame sia nell'arco del periodo bellico? Come individuare le tracce dell'opinione pubblica 'invisibile'?

Lo "spirito pubblico" a Lecce alla vigilia dell'intervento

La fondamentale importanza assegnata dal governo di Roma – sin dall'esordio dello Stato unitario – al ruolo del prefetto, quale fedele tramite tra centro e periferia e rilevatore attendibile degli umori collettivi, viene confermata nel momento cruciale nella vita della giovane Nazione italiana: la decisione intorno all'intervento nella guerra europea, in corso ormai da otto mesi. Lungi dal considerarsi una forma di consultazione democratica, nella fattispecie la richiesta governativa sollecita le autorità provinciali a sondare, in tempi molto rapidi, l'atteggiamento della cittadinanza nei riguardi di una possibile partecipazione diretta al conflitto. Allo scopo viene inviata, il 12 aprile 1915, una circolare riservatissima da parte del Ministero dell'Interno, a tutti i prefetti del Regno:

Direzione generale della pubblica sicurezza
RISERVATISSIMA

Ufficio riservato n. 12789

Oggetto: Sullo stato dello spirito pubblico per l'eventualità di una guerra

Si prega di trasmettere, con la maggiore possibile sollecitudine, un preciso e succinto rapporto sullo stato dello spirito pubblico in codesta provincia, in ordine a una eventuale entrata in guerra del nostro paese.

Naturalmente in questa indagine occorre prescindere da ogni impressione superficiale, che potrebbe essere determinata dall'atteggiamento di aggregati politici locali, nell'attuale agitazione neutralista o interventista, ed esporre invece

⁶ Conservate presso la Biblioteca Provinciale di Lecce.

il vero sentimento delle varie classi dei cittadini secondo quanto risulta dalla diretta e personale conoscenza di V.S.

È superfluo, poi, raccomandare la più assoluta riservatezza.

Il Ministro
Salandra⁷

Si è discusso molto sul percorso tortuoso compiuto da questa circolare, che il presidente del Consiglio Salandra, appena nove giorni dopo la sua emanazione, dispone di ritirare, offrendo l'adito alle interpretazioni più varie e fantasiose⁸. Delusione per i primi risultati pervenuti, che anticipano la decisa prevalenza dell'atteggiamento neutralista nella popolazione? Timore di una fuga di notizie che possa recar danno al Paese che, fra mille cautele, si sta apprestando alla guerra? Addirittura prova di un "complotto neutralista" ordito e condotto persino da uomini politici vicini al capo dell'esecutivo, inteso a contrapporre l'orientamento maggioritario nel Paese a quello dei poteri forti? Trame politiche interne che sfruttano il momento per indebolire il governo e in particolare il suo *leader*? In ogni caso, sono abbastanza solleciti nella risposta 55 prefetti; mancano le relazioni di 14 Province, fra le quali spiccano Milano e Firenze, più altre, per lo più del Centro-Nord⁹. Dobbiamo agli studi ormai datati (ma tuttora ancora validi) di Brunello Vigezzi la valorizzazione dei rapporti di prefetti quale fonte storiografica utile, con gli ovvi limiti, al sondaggio dell'opinione pubblica nazionale, per noi significativa in chiave di comparazione con le fonti giornalistiche.

Pur differenziate quanto a lunghezza del testo, accentuazione dei toni, elementi presi in considerazione e specifici riferimenti alle situazioni locali, le relazioni presentano tratti comuni elaborati – va ricordato – da funzionari designati in gran parte dai precedenti governi giolittiani, che si informano sull'attività dei partiti e delle associazioni, seguono gli orientamenti della stampa, mantengono il contatto con la vita locale ma, soprattutto, pensano alla tutela dell'ordine pubblico e al controllo dei suoi potenziali nemici, individuati nei tradizionali avversari dello Stato liberale, i clericali da un lato e i repubblicani e i socialisti dall'altro. Le risposte mostrano la larga diffusione nell'opinione pubblica di sentimenti neutralisti e pacifisti, non tanto nel senso del neutralismo propagandato dai partiti, quanto piuttosto di quello «spontaneo

⁷ Ripreso da B. VIGEZZI, *Da Giolitti a Salandra*, Firenze, Vallecchi, 1969, pp. 350-351.

⁸ *Ivi*, pp. 321-328.

⁹ Queste le altre Province mancanti all'appello: Alessandria, Como, Pavia, Belluno, Forlì, Ravenna, Grosseto, Lucca, L'Aquila, Campobasso, Salerno, Girgenti. Difficile stabilire se la loro inadempienza sia dovuta esclusivamente a motivi tecnici o se questi abbiano fatto da pretesto 'diplomatico'.

e non protestatario delle masse contadine»¹⁰, specialmente nel Mezzogiorno dove meno incisiva è la presenza dei gruppi politici organizzati. Al Nord il neutralismo si orienta verso quelle correnti politiche che ritengono doveroso ricorrere alla guerra soltanto come rimedio difensivo rispetto a un'invasione armata del territorio nazionale.

Il dialogo a distanza tra l'autorità centrale e quella periferica non è immune da paradossi: il governo Salandra è già inclinato per l'intervento, ma ne scoraggia la propaganda e le manifestazioni a favore per non destare sospetti nelle potenze straniere; i prefetti riscontrano una prevalente maggioranza neutralista ma ritengono la popolazione comunque pronta e obbediente ad ogni decisione governativa rispetto alla guerra in corso. La rilevazione della neutralità dominante diviene allora una implicita ammissione, talvolta imbarazzata, della debolezza italiana e dello scostamento tra classi dirigenti, tra un'opinione pubblica alta e la grande maggioranza degli italiani. A pochissimi giorni dalla firma del Patto di Londra, Salandra, nello scorrere questi rapporti, non può non constatare di rappresentare una minoranza molto ristretta, ma nello stesso tempo può compiacersi che l'opposizione violenta al conflitto non ci sarà o comunque assumerà dimensioni trascurabili. Il capo del governo è consapevole di operare contro la maggioranza del popolo italiano, ma al contempo è certo che «avrebbe potuto fare a meno del re, del Parlamento, del paese» purché gli accordi con gli alleati fossero stati stipulati e l'apparato militare messo in condizione di entrare in funzione.

Nell'area meridionale, sono le province di Bari e di Foggia a destare maggior preoccupazione nei prefetti per timore di arruolamenti di volontari; tra le relazioni più asciutte e meno intrise di retorica, si colloca la risposta del prefetto di Lecce:

Regia Prefettura di Lecce - R. n. 1082

20 aprile 1915

In questa provincia non si è manifestata ancora agitazione alcuna contro né contro né a favore di una eventuale entrata in guerra del nostro paese.

La classe dei lavoratori della terra, e quella di tutti gli altri operai sono preoccupate, generalmente, soprattutto del caro dei viveri, e della mancanza di lavoro, con tendenza contraria a partecipazione alla guerra, dovuta più che altro all'assoluta mancanza di cognizioni degli interessi nazionali.

Le altre classi, invece, in alcuni comuni, specialmente dove i clericali sono in maggioranza, pare siano più favorevoli al mantenimento della neutralità.

¹⁰ A. MONTICONE, *Gli italiani in uniforme, 1915-1918*, Roma-Bari, Laterza, 1972, p. 43.

A Lecce invece la maggioranza delle classi dirigenti, sebbene con molta calma, senza manifestazioni, è piuttosto favorevole alla guerra, e così a Taranto e a Brindisi, ove vi è un piccolo nucleo di socialisti che sono contrari ad un'entrata in campagna, ma non esplicano azione alcuna.

È mio avviso però che non appena il Governo, che gode la fiducia generale, prenderà le decisioni nel supremo interesse del paese, questa provincia si associerà ad esso, e, ben diretta, compierà il suo dovere in tutti i sensi. Di agitazioni non è a temersi.

Il prefetto
Gallotti¹¹

È evidente che non è facile per un prefetto assumersi la responsabilità di un parere (apparentemente vincolante) sul territorio di competenza, trasmettendolo a un capo di governo autoritario, diffidente e incline alla partecipazione italiana alla guerra indipendentemente dai risultati della consultazione.

Pertanto la formula più ricorrente nelle scritture dei funzionari è quella della “neutralità fin che possibile”, che appare come un compromesso tra la linea adottata da Salandra e l’attesa che gli eventi facciano maturare aspettative di intervento da parte dell’opinione pubblica. Nello stesso tempo, i documenti ripongono fiducia nell’operato del governo, stimato quale massimo tutore degli interessi nazionali. Gallotti peraltro nello stesso mese di aprile sarà trasferito (non sappiamo se in relazione ai contenuti della sua relazione).

Anche il prefetto Gallotti, come la maggior parte dei suoi colleghi, tende a ridimensionare l’influenza dei partiti dell’uno o dell’altro schieramento: egli piuttosto propone una stratificazione sociale, in cui il distacco tra le classi dirigenti e quelle lavoratrici appare un dato scontato e in cui sono assenti le forme intermedie di rappresentanza. La classe che viene presa in considerazione, perché ritenuta potenzialmente più minacciosa dell’ordine pubblica, è quella dei lavoratori: a Lecce non si considerano tuttavia i rapporti tra le attività economiche prevalenti nel territorio e l’atteggiamento davanti alla guerra. Le relazioni dei prefetti, compresa quella di Gallotti, utilizzano abbondantemente categorie psicologiche quali rassegnazione, fiducia, preoccupazione, ecc. spesso avulse da un contesto che le giustifichi. Componente fondamentale tra i costruttori di opinione pubblica, i “clericali” del capoluogo (termine nel quale il prefetto di Lecce assorbe senza distinzione le istituzioni ecclesiastiche, il clero e i fedeli leccesi) vengono considerati neutralisti perché influenzati dalla Chiesa; essi sono ritenuti lontani sia dalla linea del neutralismo relativo che dalla disciplina nazionale, a differenza di quanto si annota in altre relazioni di varie province, in

¹¹ *Ivi*, p. 321.

cui la fedeltà delle diocesi allo Stato, e quindi al governo che in esso si identifica, è data per sicura.

Il Partito Socialista è privo di seguito (negli anni '14-18, nella città di Lecce, il numero degli iscritti oscilla tra le 15 e le 20 unità)¹²; incapace di collegare l'atteggiamento dei lavoratori con il neutralismo attivo di tipo pacifista. Non è difficile riscontrare zone d'ombra e vuoti nella risposta prefettizia: eccessiva semplificazione degli schieramenti, sottovalutazione del clero leccese, passaggi non ben esplicitati, alcune categorie (studenti, imprenditori) non considerate, elusa l'influenza della stampa. Nel complesso, la ricostruzione dello spirito pubblico sembra lasciato più all'intuizione del prefetto di Lecce che sostenuto da dati oggettivi. Rimangono senza risposta alcune domande di fondo. Nel mondo proletario e sottoproletario, è possibile che il rifiuto della guerra sia causato solo da ignoranza o piuttosto potrebbe prefigurarsi come un presentimento delle disastrose conseguenze di un conflitto su un sistema economico già arretrato? Ancora, come spiegare la contraddizione tra l'apatia dei ceti popolari e l'ostentata convinzione in una disciplinata adesione in caso di guerra?

A integrare il quadro delle opinioni circolanti a Lecce alla vigilia dell'intervento, sarebbe risultato di grande utilità un lavoro di Teodoro Pellegrino, studioso leccese e già direttore della Biblioteca Provinciale tra gli anni trenta e settanta del secolo scorso, segnalato in alcune bibliografie ma allo stato attuale inspiegabilmente disperso¹³. Né l'Archivio di Stato di Lecce ci viene in soccorso, poiché le operazioni di scarto, colpevolmente eseguite negli stessi anni del conflitto (per necessità di riciclo di carta per le necessità del momento), hanno determinato vuoti documentari irrimediabilmente incolmabili. Saranno piuttosto gli eventi infra- e post-bellici ad avvalorare alcune posizioni espresse nella relazione Gallotti così come altri, già a distanza di un mese dalla data della risposta, emergeranno con vivacità non prevista.

Dobbiamo rifarci in proposito a quanto ricostruito da Fabio Grassi, di cui riprendiamo sinteticamente le linee più vicine al nostro discorso¹⁴.

La pubblicistica, in effetti, riflette le notazioni del prefetto Gallotti, almeno relativamente all'opinione pubblica delle *élites*, allontanandosi però da un neutralismo generico e di circostanza attraverso articolazioni e sfumature tali da consentire – come accadrà – cambi di fronte anche in tempi ravvicinati. È possibile così distinguere un neutralismo ispirato alla fiducia nel governo Salandra, coerente con il nuovo atteggiamento del mondo liberale salentino (compresi i parlamentari fino a poco tempo prima vicini all'area giolittiana); una dichiarazione di neutralità senza riserve, più pragmatica che ideologica

¹² F. GRASSI, *Il tramonto dell'età giolittiana nel Salento*, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 305.

¹³ T. PELLEGRINO, *Gli atteggiamenti dei partiti politici leccesi davanti alla prima guerra mondiale*.

¹⁴ F. GRASSI, *Il tramonto*, cit., p. 284-348.

(espressa da Giolitti); infine una scelta neutralistica assoluta, di principio, da parte dei radicali. Tra la prima e la terza posizione sembra attestarsi il mondo cattolico, stretto tra il pacifismo cristiano e la vicinanza al governo, di recente acquisita e consolidata. Significativo il silenzio del Partito Socialista e delle masse operaie, che, come giustamente rilevato dalla risposta prefettizia, sono alle prese con una crisi di sottoproduzione alimentare che una fitta serie di appelli al governo, inviati da autorità politiche e istituzioni locali, non riesce a lenire. Grassi vede proprio nelle agitazioni contadine e operaie, divenute più numerose nel Salento tra l'autunno del '14 e la primavera del '15, le premesse della svolta interventista da parte dei ceti proprietari: una guerra vittoriosa, a giudizio dello storico, avrebbe offerto all'Italia, e al Salento, nuove opportunità di espansione economico-commerciale, e avrebbe allontanato la possibilità di uno scontro di classe destinato a diventare sempre più aspro per mancanza di soluzioni immediate e realistiche.

Le "radiose giornate di maggio", che in tutto il nostro Paese caratterizzano la fenomenologia dell'interventismo, a Lecce vedono soprattutto la partecipazione della borghesia intellettuale (studenti, insegnanti, avvocati) che guida le manifestazioni di piazza e tiene i discorsi patriottici. A differenza dalla vicina Taranto, la *leadership* dell'interventismo leccese è costituita da una eterogenea alleanza democratica, in cui figurano i fratelli repubblicani Attilio ed Egidio Reale¹⁵, gli aderenti alla Massoneria, alcuni socialisti dissidenti quali Consalvo Moschettini¹⁶ ed Edmondo Spagnolo. I temi del nazionalismo democratico si intrecciano così alla polemica anti-giolittiana, che compatta le fila della sinistra post-risorgimentale e della giovane sinistra operaia, la destra salandrina ed altri esponenti di un liberalismo ansioso di liberarsi dalle pastoie del *leader* di Dronero. Il nuovo "partito liberale" anche a Lecce vede in Salandra l'uomo politico meridionale capace di inaugurare una visione più favorevole al Sud d'Italia. Il fronte anti-giolittiano fa proprio il programma dell'uomo politico di Lucera: rafforzamento dell'esecutivo, d'impronta nazionalista e dal solido impianto agrario, protezionista e incentrato sull'iniziativa privata, separatista nei confronti della Chiesa ma disponibile a concessioni e ad alleanze con partiti e gruppi cattolici, imperialista in politica estera. Non si rinvengono, invece, per il

¹⁵ Su uno dei protagonisti d'ispirazione repubblicana, sia consentito il rinvio al mio *Il lauro e l'Edera. Attilio Reale e l'interventismo repubblicano a Lecce (1915-1920)*, in *Nei giardini del passato. Studi in memoria di Michele Paone a dieci anni dalla scomparsa (2000-2010)*, a cura di P. Ilario d'Ancona e Mario Spedicato, Monastero di S. Maria della Consolazione, PP. Cistercensi di Martano, "Quaderni de L'Idomeneo", XII, Lecce, Edizioni Grifo, pp. 655-694.

¹⁶ Alla figura di Consalvo Moschettini, considerata nell'ambito della pubblicistica commemorativa post-bellica, ho dedicato *Il milite noto. Modelli di eroismo bellico in opuscoli commemorativi salentini*, in AA. VV., «Colligite fragmenta». *Studi in memoria di Mons. Carmine Maci*, a cura di Dino Levante, Centro Studi "Mons. C. Maci", Campi Salentina, Minigraf, pp. 487-516.

capoluogo salentino, nella documentazione archivistica e nella pubblicistica coeva, momenti dialettici tra interventismo e neutralismo, altrimenti vivace in altri centri del Salento (come Galatina o Gallipoli), quanto un'esigenza di chiarificazione all'interno dello stesso movimento interventista, nel quale non è facile ricondurre ad un motivo unitario le differenti posizioni che, se trovano una provvisoria amalgama intorno al progetto salandrino, creano invece una forte crisi d'identità in seno al Partito Socialista.

Contrariamente alle previsioni del prefetto, anche a Lecce si verificano scontri tra i manifestanti per l'intervento e le forze dell'ordine, anche se limitati nello spazio, nel tempo e di intensità. Il movimento interventista leccese sembra così precedere i partiti, immobili in attesa di comprendere ed eseguire gli ordini del governo, svincolato da schemi preconcepi. Grassi vede anche in questa partecipazione l'espressione degli interessi di classe della borghesia, anche di quella intellettuale, che spera, mediante la palingenesi successiva alla guerra, di riacquistare un ruolo prevalente nella società, stretta com'è tra la classe dei grandi imprenditori e il proletariato. Né è da trascurare il ruolo della Massoneria, cui appartengono figure di spicco nel panorama cittadino quali il deputato Vito Fazzi e l'avv. Raffaele Flascassovitti. Si registra altresì il progressivo distacco dei deputati salentini dapprima legati a Giolitti (Quarta, Tamborino, Grassi, Pellegrino), i quali, pur non attaccando il loro vecchio *leader*, si schierano progressivamente a favore della guerra italiana attraverso il giornale *Cronache salentine*. Un quadro in movimento, quindi, ma solo nei suoi punti apicali, cui fa riscontro una maggioranza silenziosa e scarsamente differenziata al proprio interno che si intende disciplinare e aggregare intorno all'ideologia patriottica e all'esperienza della guerra.

A completare la rassegna sui settori più sensibili dell'opinione pubblica leccese, occorre sinteticamente esaminare l'associazionismo patriottico, che vede anche nel capoluogo leccese l'adesione di rilevanti nomi della cultura e delle professioni. Risale al 1912 la fondazione dell'Associazione *Pro Venezia Giulia*¹⁷. L'*Associazione per l'Italia irredenta* può contare su nuclei molto attivi nei principali centri della Puglia, cui aderiscono figure molto diverse per formazione e per personalità: i due legali radicali Francesco Rubichi e Raffaele Flascassovitti, l'esponente socialista Vito Mario Stampacchia, il noto pubblicista Nicola Bernardini¹⁸. Sulla spinta emotiva della disfatta di Caporetto, il 18 novembre 1917 sarà istituita la sezione leccese dell'Associazione *Trento e Trieste*, dopo che nel luglio precedente un comitato promotore aveva cominciato a raccogliere adesioni. Vi troviamo, fra gli altri, il Provveditore agli Studi, Paolo Agresta, il prof. Oronzo Falco, presidente dell'Associazione degli

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, Categ. XXVIII, *Ordine pubblico*, Condizioni politiche della provincia.

¹⁸ Informazioni riportate in F. GRASSI, *Il tramonto*, cit., p. 311.

impiegati, il prof. Vittorio Serra, il pubblicitista Luigi De Seclì, e l'avv. Nicola De Padova, che viene eletto presidente per acclamazione¹⁹.

“Una fucina del giornalismo ebdomadario”

Terra d'Otranto, e in particolare la città di Lecce, si presentano negli anni precedenti la Grande Guerra come aree particolarmente fervide di iniziative giornalistiche. Nel 1913 è lo stesso presidente del Consiglio in carica, Giolitti, ad osservare come «una miriade di fogli locali fanno del capoluogo salentino una fucina del giornalismo ebdomadario»²⁰. Effettivamente Lecce è assurta, sin dai primi anni unitari, ad accogliente laboratorio per quanti tentino di intraprendere iniziative nella pubblicistica. Questo non significa tuttavia che tutti gli esperimenti condotti siano coronati dal successo, anzi, nella maggior parte dei casi, falliscono dopo pochi mesi di vita; eppure, tali risultati non sono stati tali da scoraggiare direttori più o meno improvvisati, spinti costantemente alla ricerca di appoggi ai loro progetti. La fitta ed eterogenea presenza, nelle firme degli articoli, di *parvenu* della carta stampata, di illustri intellettuali e di maturi professionisti, induce a ritenere che l'esercizio di funzioni giornalistiche producesse quanto meno un salto di prestigio sociale e aumentasse la visibilità degli estensori di articoli²¹. Né risultano estranee, ai dinamismi editoriali, motivazioni riconducibili più alla difesa di interessi di singoli o di gruppi, di conseguenza finalizzati alla polemica nei confronti di personaggi o di amministrazioni contrapposti a tali intenti²².

Va precisato che per “stampa leccese” qui intendiamo riferirci alla pubblicistica periodica che ha Lecce come luogo redazionale e tipografico, ma con una vocazione provinciale (come è noto, all'epoca più ampia dell'attuale Salento). Questa caratterizzazione ci conduce nel cuore di alcune questioni fondamentali, non facilmente risolvibili: qual è il potenziale bacino d'utenza di questi giornali? In che misura sono presenti sul territorio provinciale? Quanti i lettori effettivi? È possibile tracciare l'*identikit* del lettore medio a Lecce? Una risposta a tali interrogativi non può basarsi su archivi editoriali, che non risultano esistenti, a meno che uno scandaglio nella documentazione della Camera di Commercio faccia emergere dati significativi. Né è possibile ricavare dati dalle informazioni che di solito i giornali pubblicano intorno al numero

¹⁹ Bisognosa di approfondimento è la documentazione dell'Associazione *Trento e Trieste*, consistente soprattutto di verbali delle riunioni e della corrispondenza, gentilmente messa a disposizione dalla sig.ra Muia.

²⁰ Citazione ripresa da N. DE SIMONE-PALADINI, *Giornali e giornalisti d'altri tempi*, in “Almanacco *Il Salento*”, vol. IV, 1932, p. 137.

²¹ V. CAPECCHI -M. LIVOLSI, *La stampa quotidiana in Italia*, Milano, Bompiani, 1971, p. 94.

²² E. BAMBI, *Stampa e società nel Salento fascista*, Manduria, Lacaíta, 1981, p. 39 sgg.

degli abbonati perché nel nostro caso non si rinvergono²³. Procedendo in via analogica, possiamo presumere, da un raffronto con le statistiche presenti in uno studio nazionale²⁴, che la tiratura dei più diffusi periodici leccesi sia compresa tra le 1.000 e le 3.000 copie, tenendo conto anche degli elevati tassi di analfabetismo riscontrati nella terra salentina²⁵. Va tenuta presente, in questo computo approssimativo, l'importanza delle reti parrocchiali e dell'associazionismo cattolico nella distribuzione de *L'Ordine*, e dei circoli massonici e dei comitati elettorali per la diffusione della stampa prossima a tali aree culturali. Per sua natura, il periodico cattolico si rivolge ad un pubblico più eterogeneo rispetto agli altri *target*, che tra i suoi fruitori, alfabetizzati o semi-alfabetizzati, può includere ampie fasce del mondo artigianale e di piccoli proprietari legati alle cooperative o al sistema creditizio del mondo cattolico. In ogni caso, la stampa cittadina deve misurarsi con due concorrenze: quella nazionale, che offre un aggiornamento quotidiano dei fatti, e dall'offerta molto più diversificata, in grado di proporre anche supplementi illustrati a prezzo popolare (come il *Corriere della Sera*), e quella interna allo stesso circuito locale, con i suoi semplici fogli che di tanto in tanto appaiono anche nei centri minori della Provincia, più attenta alle notizie della piccola comunità e alla gestione della cosa pubblica locale. Non sembra irrealistico immaginare un ristretto, ma fedele e acculturato, numero di lettori leccesi e salentini che segue l'attualità dai giornali nazionali e si tiene informato dalla pubblicistica locale. La cadenza settimanale delle testate leccesi lascia presupporre un vincolo tra lettori e giornali basato piuttosto sull'abbonamento annuale (per il quale le direzioni prevedono agevolazioni e allettanti *cadeaux*); a sostenere l'imprenditoria pubblicistica leccese rilevante è l'apporto degli inserti pubblicitari (anche di aziende di dimensione nazionale), che occupa in fitta schiera – anche e soprattutto nel periodo bellico – l'equivalente di due colonne sull'ultima pagina di periodici.

Negli anni della Grande Guerra a Lecce risultano attive, con caratteristiche, continuità e diffusione spesso molto differenti tra loro, ben nove testate giornalistiche: *L'Araldo* (già giolittiano) *L'Azione* (cattolico) *Cronache salentine* (vicino al deputato giolittiano Giuseppe Pellegrino), *Il Corriere Meridionale* (che ha come riferimento il *leader* locale radicale Vito Fazzi), *Il*

²³ Ringrazio gli amici, studiosi dell'editoria e della stampa, il dir. Alessandro Laporta e il prof. Dino Levante, per avermi fornito utili ragguagli in merito.

²⁴ L. GIACHERI FOSSATI-N. TRANFAGLIA, *Il ruolo dei giornali nella crisi del primo dopoguerra*, in V. CASTRONOVO-N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, 3, cit., p. 338, nota 1.

²⁵ La cifra di tremila copie, stimata come la massima ipotizzabile per i settimanali salentini, è attribuita alla tiratura del *Corriere Meridionale* da E. BAMBÌ, *La stampa salentina nel periodo fascista*, in "Annali di Storia", Università degli Studi di Lecce, Adriatica Editrice Salentina, II, 1980, p. 129.

Corriere Salentino, *La Democrazia* (radicale, diretta da Pietro Marti), *La Gazzetta delle Puglie*, *L'Ordine* (organo dell'Associazione Cattolica e, di fatto, della Diocesi leccese), *La Provincia di Lecce* (liberal-radicale), *Terra d'Otranto*. Il ventaglio degli indirizzi politico-ideologici dei giornali stampati a Lecce esprime un'ideologia per certi versi ancora legata al Risorgimento, e quindi alle contraddizioni presenti nella galassia liberale, ai suoi *patronage*, alle sue *leadership* e ai suoi interessi locali²⁶: mancano fogli ispirati alle due estreme posizioni, la nazionalista e socialista, che nel panorama nazionale costituiscono le opposte polarità anche nel dibattito pro o contro la partecipazione italiana alla guerra. Il quadro generale si prefigura inversamente proporzionale al dato quantitativo: sarebbe errato, infatti, interpretare tale numero come una risposta simmetrica ad un'augmentata domanda di informazione e di lettura. Essa appare piuttosto come una dispersione di energie e di opinioni corrispondente alla crisi di identità del mondo liberale e al particolarismo degli interessi locali, animata – va detto a suo onore – dall'impegno di intellettuali operosi e di onesti professionisti della penna. È il quadro di una società povera di grandi progetti economici e sociali, in cui gli intellettuali mostrano tutta la loro difficoltà a passare dal momento della denuncia a quello pratico-politico, che addomestica «la piccola borghesia col sistema dei favori e della solidarietà classista»²⁷. Gli scrittori e i giornalisti leccesi, tutti gravitanti nell'orbita liberale (in tutte le sue declinazioni) non intendono rompere con il potere e aborriscono la violenza delle agitazioni contadine, che vogliono prevenire con una saggia politica oscillante tra il paternalistico e il riformatore²⁸.

Fondate e stampate tutte a Lecce, la caratteristica più evidentemente comune a tutte le suddette testate risulta la loro periodicità di uscita, per lo più settimanale; ne consegue che Lecce non dispone nemmeno di un solo quotidiano, il che è già un primo elemento per cogliere le due facce della stessa medaglia: da un lato la difficoltà di un'impresa editoriale nel sostenere i costi di tale cadenza, dall'altro l'esiguità di un pubblico adeguato per l'acquisto giornaliero. Tale fascia di lettori deve pertanto rivolgersi alla stampa nazionale, presumibilmente alla torinese filo-giolittiana *La Stampa* o al milanese e anti-giolittiano *Corriere della Sera*, o, per prossimità geografica, al napoletano *Il Mattino*. Purtroppo, anche in questo caso, non disponiamo di dati quantitativi certi relativamente alle vendite dei quotidiani nazionali a Lecce e Provincia. La scelta del ritmo settimanale costringe la stampa leccese a rinunciare in buona parte alla cronaca per dedicare spazio maggiore all'opinione, all'approfondimento

²⁶ A.A. MOLA, *Stampa e vita pubblica in provincia nell'età giolittiana. 1882-1914*, Milano, Mursia, 1970.

²⁷ *Ivi*, p. 122.

²⁸ Sugli intellettuali salentini, F. MARTINA, *Il fascino di Medusa. Per una storia degli intellettuali salentini tra cultura e politica (1818-1964)*, Fasano, Schena, 1987.

ad articoli di fondo su avvenimenti già accaduti e alla diversificazione delle rubriche, in grado di ospitare informazioni più leggere, saggi di letteratura, racconti e altro. Dirette e concepite secondo un'impostazione di tipo umanistico-letteraria, non è un caso che molti periodici si autodefiniscano, nella loro intitolazione, secondo connotazioni polivalenti, anche tra loro combinate: "politico", "amministrativo", "letterario", "commerciale" e altre ancora. Questi dati ci possono consentire di comprendere il rapporto che si crea tra il lettore e uno sconvolgimento totale quale la prima guerra mondiale, ricca di avvenimenti militari e diplomatici che si susseguono ad un ritmo frenetico, spesso indecifrabile e imprevedibile e per di più che si svolgono su svariati fronti militari (basti pensare all'aumento dei corrispondenti di guerra attivato dai più forti quotidiani). Il periodo bellico evidenzia ancor più il divario tra la stampa salentina e quella nazionale, la prima in grado di resistere alla censura e molto più attrezzata per soddisfare le esigenze di informazione di un pubblico ansioso di aggiornamenti sul conflitto lungo e impenetrabile, e dotata di un sistema di acquisizione e di controllo delle fonti informative molto più efficiente. Invece tutti i giornali salentini, a causa dei costi insostenibili per l'aumento delle materie prime, sono costretti a ridurre i formati, ad abbassare la qualità della carta e talvolta a non rispettare la cadenza di uscita istituzionalmente prevista.

A cavallo tra Otto e Novecento il più diffuso periodico leccese è la *Gazzetta delle Puglie*²⁹ un giornale che vive tra il 1881 e il 1919 (o 1920). Il suo direttore-proprietario – figura questa ricorrente nella sociologia del giornalismo di provincia – sposa una linea decisamente la più filogiolittiana nell'ambito dei periodici leccesi. Perderà progressivamente peso nel panorama cittadino, a vantaggio del *Corriere Meridionale* e de *La Provincia di Lecce*. Il primo, che nasce nel 1890, grazie al patrocinio finanziario di Arturo Foscarini e alla direzione del più affermato giornalista salentino, Nicola Bernardini, in collaborazione con la consorte Emilia Macor (presenza femminile novità assoluta). Il direttore imprime un carattere originale alla stampa periodica del tempo, facendo del *Corriere* «un giornale scritto con la penna e non ritagliato con le forbici»³⁰. Libero e onesto nei giudizi, si apre a nuove categorie di lettori. Bernardini rimane nella testata sino al 1894, anno in cui fonda *La Provincia di Lecce*. Lo sostituiranno alla direzione il conte Nicola Foscarini e l'avv. Nicola De Simone Paladini: il primo, già assessore alla Pubblica Istruzione nella prima giunta Pellegrino, stacca il periodico dalle originarie simpatie progressiste per farne, di fatto, la voce del Partito Democratico dello stesso Giuseppe

²⁹ N. VACCA, *Giornali e giornalisti salentini*, cit., p. 40.

³⁰ *Ivi*, p. 20.

Pellegrino³¹ e crea la sesta colonna letteraria, alla quale collaborano i più accreditati intellettuali pugliesi. Il De Simone Paladini assume l'incarico nell'ottobre 1902, indirizzando la linea del giornale verso una linea ancor più battagliera contro esponenti e partiti rappresentanti della "vecchia politica", che gli procurerà non pochi problemi giudiziari, dai quali tuttavia il direttore uscirà sempre indenne. Costretto alle dimissioni a causa di divergenze con il proprietario nel 1905, lascerà il *Corriere* privo di una figura dirigenziale, sostituita da una gestione collegiale che vede impegnati, fra gli altri, lo stesso proprietario e suo cugino Giuseppe in veste di amministratore, Francesco D'Elia come capo-cronista, il noto cultore e animatore della Storia Patria Pietro Palumbo, lo scienziato Cosimo De Giorgi, Gaetano Della Noce, che si occupa della cronca mondana e teatrale. Il *Corriere* diviene portavoce autorevole della borghesia agraria e dei professionisti liberali, che promuovono campagne di stampa per il miglioramento delle infrastrutture del Salento e per l'adozione di misure atte a favorire l'agricoltura. Nel 1927 si fonde con *L'Araldo* (in forte crisi) per poi assumere il nome di *Lecce Fascista*, sotto la direzione di Augusto Venturi³².

Uno dei più significativi passaggi nella storia della stampa periodica salentina, cui prima si accennava, si verifica proprio con le dimissioni di Bernardini, che fonda *La Provincia di Lecce* nel 1896, per farlo divenire veicolo delle sue idee liberali, coltivate alla scuola di Spaventa e di Poerio, pur mantenendo aperta la visuale alle novità e ospitando articoli di avversari politici. Coadiuvato dalla moglie Emilia Macor (che firma i suoi pezzi come *Ermacora*), raccoglierà intorno al nuovo giornale molti di quelli che aveva avuto già come collaboratori al *Corriere*: il barone Michele di Giurdignano, il De Simone Paladini, l'ing. Andrea Gatto, esperto di problemi urbanistici, Francesco Bernardini che da Napoli invia note di critica teatrale, nonché alcuni uomini politici come Vito Chimienti, Codacci-Pisanelli, Nicola Schiavoni e Sebastiano Apostolico-Orsini, che contribuiscono a far uscire *La Provincia* dalla ristretta cerchia salentina. In ambito cittadino, Bernardini si avvicina decisamente al deputato radicale Vito Fazzi e, di conseguenza, attacca le posizioni dell'avversario di questi, il vecchio amico Pellegrino, ma questa scelta non impedisce al giornale di muoversi senza schemi pregiudiziali, fino al provvedimento di chiusura disposto dal regime nel 1926³³.

Al fervore della stampa ad ispirazione laica risponde *L'Ordine*, che nasce tardivamente rispetto a questa, nel 1907, anno questo significativo nel panorama

³¹ Per la ricostruzione della carriera del Pellegrino si veda D. DE DONNO, *Notabilito e carriere politiche tra Otto e Novecento. Un esempio di ascesa (Giuseppe Pellegrino, 1856-1931)*, Galatina, Congedo, 2010.

³² E. BAMBI, *Stampa e società nel Salento fascista*, Manduria, Lacaita, 1980, pp. 47-48.

³³ N. VACCA, *Giornali e giornalisti salentini*, cit., pp. 38.

politico ed editoriale cattolico. Dopo la costituzione dell'*Unione Popolare* e dell'*Unione Elettorale* in vista delle elezioni politiche, si avvia infatti un progetto globale di ristrutturazione della stampa quotidiana e periodica cattolica, che dà vita alla fusione di due giornali milanesi un tempo rivali, espressioni delle due diverse anime del cattolicesimo italiano, la conciliarista e la intransigente. Si anima altresì un progetto di creazione di una rete di giornali cattolici, coincidente con l'ingresso di gruppi bancari nell'azionariato dell'editoria, teso a razionalizzare e a coordinare l'attività delle diverse testate verso un atteggiamento di collaborazione con la classe dirigente liberale. Preceduto da un numero unico denominato *La Difesa*, nasce per la ferma volontà del vescovo Trama. La rivista riesce a coagulare intorno alla redazione le migliori firme degli intellettuali cattolici di Lecce: sacerdoti come Antonio Agrimi, Cosimo De Carlo e Luigi De Sanctis; docenti come Pietro Bosano Joly e Giuseppe Signore, i dott. Nicola Bortone, Eugenio Gasparro e Carlo Ghezzi. Decisivi per il potenziamento del settimanale furono gli anni della direzione di don Pasquale Micelli, che parallelamente si spende molto per la costituzione di cooperative fra artigiani. *L'Ordine*, pur perdendo molto della sua carica sociale nel ventennio fascista, sopravviverà al regime, estinguendosi nel 1956, risultando così la testata salentina più longeva nella prima metà del Novecento³⁴.

Le prime componenti della fisionomia del giornale che catturano l'attenzione anche del lettore meno esperto sono sicuramente il formato e la foliazione. I periodici salentini si conformano allo *standard* dei giornali nazionali contemporanei adottando un formato grande che, secondo le classificazioni odierne, potrebbe essere definito "a lenzuolo" o *broadsheet*, termine tradizionalmente associato ad un giornalismo di alta qualità che si differenzia dal meno impegnato *tabloid*³⁵. Anche per quanto riguarda la suddivisione della pagina, il settimanale cattolico segue i modelli offerti dalle grandi testate coeve, prevedendo una ripartizione in sei colonne³⁶. La prima differenza si riscontra invece nella foliazione: se ai primi del Novecento i quotidiani di interesse nazionale avevano raggiunto le otto pagine, quelli stampati a Lecce si fermano a quattro e, tra la fine del 1917 e l'inizio dell'anno successivo, è costretto a fare i conti con la grave carenza di carta e il conseguente vertiginoso aumento dei costi di produzione, che costringono il periodico a ridurre il formato e lo spazio a sole due facciate e cinque colonne.

L'impostazione grafica del giornale prevede ovviamente la testata nella posizione superiore centrale di prima pagina che si estende per la grandezza di

³⁴ *Ivi*, pp. 56-57. Ved. anche E. BAMBI, *La stampa salentina nel periodo fascista*, cit., pp. 145-146.

³⁵ G. GOZZINI, *Storia del giornalismo*, Milano, B. Mondadori, 2000, pp. 56-57.

³⁶ V. ROIDI (a cura di), *Il sistema dell'informazione*, Centro di Documentazione giornalistica, Roma, 2005, pp. 88-90.

quattro colonne; al suo fianco, due spazi bianchi che ospitano l'indirizzo della redazione e dell'amministrazione, da un lato, e il costo degli abbonamenti dall'altro, occupando il posto che di solito oggi è riservato alle *manchette* pubblicitarie. L'impostazione è dunque molto lineare: non è immaginabile trovare elementi oltre agli articoli che succedono lungo le colonne a disposizione. Non si rinvengono, ad es., richiami che dalla prima pagina annunciano la notizia, attirando il lettore attraverso un accattivante *lead* per condurlo nelle pagine interne. Nei numeri de *La Provincia di Lecce* o de *L'Ordine* gli articoli cominciano e finiscono all'interno della pagina o al massimo proseguono nella successiva, esclusivamente per ragioni di spazio. Non vi sono riquadri, schemi, annunci o foto, che compaiono solo in caso di avvenimenti di eccezionale importanza. Il primo esempio di inserimenti di foto compare infatti il 6 agosto 1915, giorno in cui il giornale cattolico dedica le prime tre colonne della seconda pagina alla commemorazione di alcuni ufficiali leccesi caduti, cui viene riservato un ampio riquadro con cinque ovali delle foto dei giovani corredate dalle relative informazioni biografiche³⁷. Da questo momento pochissime sono le occasioni in cui si dedicano spazi a foto o a immagini; fino a tutto il 1918 – è sempre il caso de *L'Ordine* – se ne possono ritrovare al massimo tre o quattro, come in occasione dell'arrivo in città del nuovo vescovo o quando uno dei più autorevoli collaboratori del giornale, don Salvatore Pascali, ha ricevuto una onorificenza pontificia³⁸. Il periodo bellico esaspera il divario tra la stampa nazionale e quella locale delineato sin dagli inizi del secolo, quando la nuova fase del processo di industrializzazione della stampa accentua la concentrazione produttiva nei centri all'avanguardia, determinando così una drastica selezione³⁹. Anche nei piccoli centri arrivano i grandi giornali di orientamento liberale, quali il *Corriere della Sera*, *La Stampa* o *Il Giornale d'Italia*, che, per quanto consentito dal controllo censorio, diffondono notizie degli avvenimenti bellici, coinvolgendo quella porzione di pubblico prima disinteressato. All'aumento della platea dei lettori contribuisce anche la graduale diminuzione dell'analfabetismo che, nel primo decennio del secolo, passa dal 48,7% al 37,9%⁴⁰. Questa intensificazione della diffusione penalizza fortemente l'editoria locale e determina una progressiva riduzione di nuove iniziative pubblicitarie in oltre la metà dei capoluoghi di provincia nonché il declino dei vecchi quotidiani locali in città quali Cremona, Piacenza, Reggio Emilia, Savona, ecc.⁴¹

³⁷ *Gli eroi di Lecce caduti sul campo dell'onore*, "L'Ordine", 6 agosto 1915, p. 2.

³⁸ *A Mons. Salvatore Pascali*, "L'Ordine", 2 luglio 1918, p. 1.

³⁹ P. MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, il Mulino, 1996.

⁴⁰ M. GRANDINETTI, *I quotidiani in Italia*, Milano, F. Angeli, 1992, p. 92.

⁴¹ IDEM, *Appunti di storia del giornalismo*, in *Studiare da giornalista*, Roma, 1986.

Il giornalismo salentino non elude tale condizione di crisi, come è possibile constatare confrontando il panorama dei giornali pubblicati negli anni della Grande Guerra con quello dei periodi precedenti e successivi il conflitto. Non a caso il direttore de *L'Ordine* fa appello ai propri lettori per chiedere di sostenere il settimanale, ammettendo che «le industrie giornalistiche versano in condizioni disastrose»⁴². Alla fine del 1917 si utilizza anche un nuovo *escamotage* per cercare di mantenere un dignitoso livello di vendite, pubblicando articoli “a puntate”: si inizia a commentare una determinata questione e, a un certo punto, magari con la scusa dello spazio insufficiente, si sospende e si preannuncia la prosecuzione nel numero successivo. È altresì frequente il riferirsi ad articoli precedenti, presumendo che il lettore già li conosca.

⁴² *Agli abbonati*, “L'Ordine”, 27 aprile 1917, p. 1.

Due esempi di stampa liberale: il Corriere Meridionale e La Provincia di Lecce

Regione e Nazione ne Il Corriere Meridionale

Già nell'ottobre del '14, il *Corriere* in un articolo di fondo scrive:

mentre gli intenti dell'Europa mirano a fiaccare e a distruggere l'unione austro-ungarica-tedesca, la cui vittoria potrebbe preludere alla germanizzazione del Continente, noi facciamo un augurio che l'Italia nostra, per virtù di eventi o per forza delle armi, raggiunga alla fine il conseguimento di quella che è la grande aspirazione del suo popolo: la ricongiunzione di Trento e Trieste alla madre Patria⁴³.

Nelle settimane successive si susseguono espressioni di questo tipo, lasciando comprendere che alla generica voce "eventi", potrebbe affiancarsi la "forza delle armi". Pur mantenendo una vaga opzione per la neutralità, questa appare sempre più come la meno produttiva. Anche l'irredentismo, tema di grande impatto sull'immaginario collettivo per "i fratelli che attendono i fratelli perché li liberino dalle catene" e prossimo alle nobili lotte del Risorgimento, finisce gradualmente per lasciare il posto alla rappresentazione di una guerra imperialistica, in cui l'Italia «non potrà limitarsi alla realizzazione delle aspirazioni nazionali». Dopo i primi cinque mesi di guerra, pur nella consapevolezza della difficoltà che il nuovo conflitto va presentando, il settimanale ribadisce i concetti di "neutralità vigile" e di difesa di interessi nazionali al di là delle alleanze⁴⁴. Ma già nel numero successivo il *Corriere* dichiara tutto il suo consenso al discorso di Salandra «italianamente superbo e davvero magnifico», i cui toni denunciano un senso di preparazione alla guerra più stringente rispetto agli articoli della *Provincia* alla sobrietà di questa ora risponde l'utilizzo di temi nazional-risorgimentali, fra i quali non manca il riferimento a Dante e alla conquista del Trentino e dell'Istria⁴⁵. La posizione filo-governativa viene confermata in occasione dei provvedimenti ministeriali sulla vendita dei prodotti di prima necessità, in merito ai quali il periodico spende parole per rasserenare l'opinione pubblica sulla temuta carenza di pane e a condannare le agitazioni, segno di antipatriottismo⁴⁶. In proposito non esita a mettersi in contrasto con l'amministrazione comunale di Lecce sull'aumento del prezzo dei generi alimentari, che vede interventi anche della controparte, cui di

⁴³ *Mentre maturano gli eventi*, 8 ottobre 1914, p. 1.

⁴⁴ *Triste eredità!*, 1, 7 gennaio 1915, p. 1.

⁴⁵ *Guerra o neutralità?*, 4, 28 gennaio 1915, p. 1.

⁴⁶ *I provvedimenti del Governo per la provvista del grano*, 5, 4 febbraio 1915, p. 1.

solito vengono destinate le pagine interne⁴⁷. Il problema del pane, nei suoi vari aspetti (qualità, dazi, iniziativa privata o intervento statale) occupa molto frequentemente le pagine del *Corriere*, rappresentando il più drammatico corrispettivo civile della partecipazione italiana alla guerra ormai data per scontata.

Nello stesso mese si affronta una delle questioni di fondo a riguardo, che spinge il periodico a radicalizzare le motivazioni dell'intervento italiano nel senso di una guerra di conquista. Non bastano Trento e Trieste, ma se si dovranno mandare in guerra milioni di soldati l'Italia dovrà ricevere benefici molto maggiori, partecipando alla spartizione con i vincitori⁴⁸. Come spesso accade per posizioni molto decise, il periodico chiama in causa un giornale nazionale, *La Stampa*, di cui si pubblica un articolo coerente con questa impostazione⁴⁹. La più accorata preoccupazione dell'opinione pubblica riguarda tuttavia la durata del conflitto, che sin dai primi mesi non offre segnali di una conclusione immediata. Allo scopo, si commenta una pubblicazione di un esperto militare, che intravede nel breve termine l'avvio di trattative di pace: è evidente il tentativo di lanciare messaggi rassicuranti sui destini di una guerra che nell'articolo viene chiamata non solo europea, "anzi mondiale"⁵⁰.

Nella primavera si avverte sempre più vicino l'intervento italiano: i toni degli articoli divengono progressivamente più passionali e schierati, fino a parlare di "crisi della neutralità"⁵¹. Al contempo, il giornale intende differenziarsi dalle altre correnti interventistiche che stavano facendo sentire la loro voce: a pochi giorni dalla firma del patto di Londra, il *Corriere* pubblica un editoriale dichiaratamente schierato contro i socialisti che, divisi al loro interno tra neutralisti e interventisti, intendono forzare la volontà del governo, verso il quale – conclude l'articolo – occorre nutrire la massima fiducia⁵². Piena fiducia al governo anche per il rispetto delle trattative segrete vale come esortazione per tutta la stampa⁵³.

Due articoli di maggio (fra loro complementari) offrono l'occasione per preparare l'opinione pubblica al clima bellico: al primo l'occasione viene offerta dalla morte di un ufficiale leccese impegnato in missione in Tripolitania, in cui si rinfrescano i temi dell'eroismo e del culto dei caduti⁵⁴; nel secondo articolo si ripropone la retorica risorgimentale per l'esaltazione della Patria⁵⁵.

⁴⁷ Si veda, ad es., *La questione del pane*, 7, 18 febbraio 1915, p. 2.

⁴⁸ *Imperialismo e irredentismo*, 7, 18 febbraio 1915, p. 1.

⁴⁹ *La vera preparazione*, 8, 25 febbraio 1915, p. 1.

⁵⁰ *La durata della guerra*, 9, 4 marzo 1915, p. 1.

⁵¹ *La crisi della neutralità*, 11, 18 marzo 1915, p. 1.

⁵² *Il dovere!*, 13, 1 aprile 1915, p. 1.

⁵³ *Quid agendum*, 16, 29 aprile 1915, p. 1.

⁵⁴ *Una lettera del Gener. Tassoni. Sulla eroica fine del Capit. Bernardini*, 17, 6 maggio 1917, p. 2.

⁵⁵ P. ANASTASIA, *Il sasso di Balilla nei fasti della Patria*, ivi, 20 maggio 1915, p. 1.

Il lettore respira l'aria delle "radiose giornate di maggio" attraverso la cronaca di un episodio accaduto in uno dei più dinamici centri salentini dal punto di vista politico-culturale, Galatina, che vede uno scontro – vivace ma limitato alle parole – tra neutralisti e interventisti, capeggiati nel luogo rispettivamente dall'avv. Mauro e dall'on. Vallone. Nel compiacersi dell'assenza di incidenti nella manifestazione, l'articolo esalta la libertà di opinione e non perde occasione di rimarcare, nel riferire l'episodio, la rabbia anti-giolittiana espressa dai manifestanti interventisti⁵⁶. Nello stesso numero – ampiamente dedicato alle manifestazioni a favore dell'intervento italiano contro l'Austria – gli articoli non dissimulano la loro simpatia verso tale posizione: nelle pagine interne si dà notizia della manifestazione tenutasi a Lecce (della quale si enfatizza il numero dei partecipanti), organizzata da gruppi democratici e patriottici, in cui il tema dominante sembra piuttosto la rabbia contro i patteggiamenti ispirati da Giolitti e la solidarietà a Salandra. Persino il prefetto pronuncia parole di condivisione affinché «l'Italia combatta per raggiungere il suo grande destino»⁵⁷.

L'annuncio dell'entrata in guerra viene dato da un articolo a due colonne in posizione superiore, in cui, oltre a formulare gli auspici di vittoria, si rileva l'unanimità del popolo italiano nell'adesione del governo⁵⁸. Nello stesso numero, si danno informazioni circa gli aspetti organizzativi: istruzioni del prefetto per difendersi da eventuali attacchi aerei⁵⁹, la necessità di surrogare i combattenti nei lavori agricoli⁶⁰, il reclutamento dei volontari⁶¹, la regolamentazione della circolazione delle notizie di stampa⁶², l'organizzazione delle misure di assistenza⁶³.

La preparazione psicologica e pedagogica della popolazione viene implementata con il ricorso alle figure dell'epopea risorgimentale, come Goffredo Mameli, adottato a simbolo della gioventù che sta per essere sacrificata e serve a motivare l'immane sacrificio⁶⁴. Nelle settimane successive l'intenzione del periodico appare quella di fugare ogni accusa di tradimento nei confronti della Triplice Alleanza, utile anche a scongiurare ogni ipotesi di

⁵⁶ *Un conflitto in Galatina tra neutralisti e interventisti*, *ivi*, p. 2.

⁵⁷ *Corriere Cittadino, le manifestazioni di Lecce e la guerra*, *ivi*, pp. 2-3.

⁵⁸ *L'Italia e la guerra*, 20, 27 maggio 1915, p. 1.

⁵⁹ *Per la protezione della città dagli aeroplani*, *ivi*, p. 2.

⁶⁰ *Il compito dei comitati di preparazione civile*, *ivi*, p. 2.

⁶¹ *Gli arruolamenti volontari*, *ivi*.

⁶² *Il decreto sulla stampa*, *ivi*, p. 2.

⁶³ *Per la preparazione civile*, *ivi*.

⁶⁴ *A Goffredo Mameli e alla perenne giovinezza eroica*, *ivi*, p. 2. Il giornale riporta la sintesi dell'intervento dell'avv. Contursi-Lisi, una figura dell'interventismo democratico molto nota nella Lecce del tempo; sarà spesso chiamato a interventi commemorativi e/o celebrativi nell'arco del periodo bellico.

allargamento del conflitto e convalidare l'immagine di una guerra "italiana"⁶⁵, ribadito dal resoconto di un discorso di Salandra, alla cui linea ancora una volta il *Corriere* si mantiene fedele⁶⁶.

Un altro, molto autorevole avallo alla legittimazione della guerra viene individuato nell'opera del Papa, che da un lato si adopera per un dignitoso trattamento dei prigionieri di guerra, dall'altro offre sostegno al conflitto attraverso l'azione di molti ecclesiastici⁶⁷. Le motivazioni di natura economica favorevoli all'Italia vengono esaminate in diversi articoli, che prospettano i vantaggi commerciali derivanti dalla vittoria italiana, seria candidata a sostituire la Germania nella *leadership* degli scambi internazionali. Verso il *Reich* non si usano più parole di ammirazione, ma di sdegno e di riprovazione⁶⁸, salvo poi a riprendere il modello tedesco per l'istruzione pubblica⁶⁹. Ma mentre si prefigurano guadagni futuri, nell'immediato agli italiani vengono richiesti prestiti finalizzati alle spese militari, evidenziandone il valore di dovere civile e di investimento non sprecato per la saggia amministrazione che l'Italia sa fare dei suoi armamenti⁷⁰.

L'atteggiamento relativamente sereno nei confronti dell'esito della guerra, se non proprio improntato all'ottimismo, traspare anche da quegli articoli in cui si guarda al dopoguerra e al nuovo ordine mondiale: necessario ridimensionamento della Germania quale condizione per la salvaguardia della pace, alleanza tra i vincitori e i Paesi neutrali⁷¹. Anticipando le tendenze della politica estera del regime fascista, si auspica che l'Italia, in particolare, si apra una via privilegiata verso l'Adriatico⁷².

Il ventaglio degli articoli e dei contributi ospitati dal periodico presenta una varietà relativamente ampia di argomenti, opinioni e tipologie testuali: si passa infatti da specifici interventi (anche di tipo specialistico) su temi di politica estera o di economia, a componimenti lirici di genere patriottico, fino alla frequente polemica sui provvedimenti dell'amministrazione locale. Il quadro è arricchito da una rubrica che nasce con il conflitto: *La nostra guerra*, che riporta informazioni sui militari salentini (in particolare sui caduti e sui decorati), e da

⁶⁵ *La Germania e la Turchia non dichiareranno guerra all'Italia*, 21, 3 giugno, p. 1; *Fra Guglielmo e Francesco Giuseppe*, *ivi*.

⁶⁶ *La voce del Campidoglio*, 22, 10 giugno 1915, p. 1.

⁶⁷ *Il clero e la guerra*, 23, 17 giugno 1915, p. 2.

⁶⁸ *I successori*, 23, 17 giugno 1915, p. 1; *Le future conquiste economiche*, 24, 24 giugno 1915, p. 1.

⁶⁹ E. LANOCE, *L'istruzione e l'avvenire economico*, 44, 18 novembre 1915, p. 1.

⁷⁰ *Il nuovo prestito nazionale. I vantaggi offerti*, 25, 1 luglio 1915, p. 1; *Il nuovo prestito nazionale. Il concorso di tutti*, 26, 8 luglio 1915, p. 1. Da notare che lo spunto a questi articoli è offerto da articoli de "Il Sole" e de "La Stampa".

⁷¹ *Il nuovo regime economico*, 37, 30 settembre 1915, p. 1; *Dopo la guerra*, 38, 7 ottobre 1915, p. 1.

⁷² *L'Albania e la guerra Balcanica*, gennaio 1916, p. 1.

un'altra, di varia umanità, che assorbe anche informazioni e commenti bellici, dal nome *Punti, appunti e puntini...*

Il problema della domanda/offerta dei generi di prima necessità per la cittadinanza occupa gran parte degli editoriali e degli articoli di fondo del *Corriere* nel 1916: questa appare una strategia giornalistica utile sia a rappresentare istanze particolarmente avvertite dai bisogni popolari e nello stesso tempo intesa a prefigurare soluzioni per un conflitto che si preannuncia molto meno breve del previsto, e quindi in grado di pesare gravemente sulla soddisfazione dei bisogni fondamentali della popolazione. In particolare diversi articoli intendono farsi interpreti del disagio sociale rispetto alla qualità e al prezzo del pane e delle farine. Gli articolisti, fra i quali spicca il noto pubblicista Aristide Guidotti, non risparmiano critiche all'operato dell'amministrazione comunale né mancano di avanzare proposte alternative per garantire prezzi accessibili anche alle fasce più deboli della cittadinanza⁷³. La polemica costringe più volte il sindaco Apostolico-Orsini a pubblicare alcune sue precisazioni per difendere il proprio governo e per invitare i cittadini ad un'opera più costruttiva, pur riconoscendo i limiti strutturali dello strumento-calmiere⁷⁴. Il grave problema non viene affrontato esclusivamente in termini dottrinari, ma – vada ascritto a merito del periodico – attraverso l'uso di un linguaggio reso abbastanza accessibile anche ad un pubblico non specialistico, ricorrendo a esemplificazioni empiriche e alla costruzione di un periodare equilibrato che espone in modo didascalico le argomentazioni sostenute⁷⁵. Di particolare interesse la disamina dei dati statistici nazionali sui prezzi al consumo, che collocano Lecce ai primi posti della graduatoria nelle città, allo stesso livello – in quei casi però giustificabile – di Bologna e Udine. Tali rilevazioni forniscono al settimanale ulteriore occasione per attaccare l'amministrazione locale, che lascia eccessiva libertà al “bagarinaggio”⁷⁶. La questione annonaria offre altresì spunto per rispolverare l'antica questione del rapporto tra libero mercato e il sistema dei prezzi amministrati, che si interseca con la previsione dei futuri scenari. Riprendendo una diatriba piuttosto datata, il giornale assume una posizione intermedia tra la visione protezionistica e le politiche liberistiche.

Come accade anche per gli altri periodici concorrenti, il *Corriere* organizza lo spazio della pagina affidando all'editoriale l'analisi di temi generali ma, soprattutto, non trascurando il riferimento al riflesso di questi sull'economia pugliese e salentina. Le colonne di spalla ospitano, per loro conto, brevi ma

⁷³ *Interessi cittadini. Il Pane*, gennaio 1916, p. 1; *Ancora del pane*, ottobre 1916, p. 1.

⁷⁴ S. APOSTOLICO-ORSINI, *Ancora della fosca leggenda sul caro-viveri*, ottobre 1916, p. 1.

⁷⁵ Si vedano, ad es., *Il problema finanziario nel presente e nell'avvenire*, ottobre 1916, p. 1 o *Il problema urgente*, agosto 1916, p. 1.

⁷⁶ *L'aumento dei generi di consumo a Lecce*, novembre 1916, p. 1.

significative informazioni dai fronti di guerra e della diplomazia, dando rilievo esclusivo ai risultati negativi degli eserciti austriaco e tedesco, nonché a voci neutrali che esprimono pessimismo circa la tenuta della Germania. Non mancano corrispondenze di guerra, intese a collegare il locale con lo scenario bellico internazionale⁷⁷. Il periodico non si allinea completamente alla violenta campagna anti-teutonica e anti-asburgica intensamente combattuta dalla pubblicistica coeva, ma continua ad ospitare interventi che vedono nella Germania un modello di organizzazione produttiva in tempo di guerra⁷⁸. Con un ottimismo comprensibile nel periodo, ma ingenuo e irrealistico alla luce dei fatti successivi, alcuni articoli auspicano la ripresa post-bellica dell'Italia mediante un forte impulso all'aumento della produttività agricola e industriale⁷⁹. Nel '17, l'attenzione della stampa viene richiamata dall'evolversi della situazione in Russia e dalla dialettica all'interno dell'eterogeneo fronte rivoluzionario; anche il *Corriere* sceglie la via della prudenza, tranquillizzando i lettori sulla stabilità politica e sulla disciplina dell'esercito russo:

Aumenta l'attenzione dell'Europa sugli avvenimenti che si svolgono in Russia, anche perché i partiti, che attendono questi momenti eccezionali per mettere in atto i loro scopi teppistici, han tutto tentato per ottenere il loro intento malvagio a danno della patria [...]

Epperò dalle ultime notizie si può essere più tranquilli sulle condizioni in cui versa la Russia, perché pare che un sensibile assestamento si vada facendo sul vasto impero con la dichiarazione ufficiale che la Duma rappresenti ancora il paese, sino alla convocazione della Costituente [...]⁸⁰.

Il settimanale sembra smorzare le punte più aspre dell'agone politico, tenendo fede all'impegno della unità nazionale assunto al momento dell'esordio sulla scena bellica. Nelle occasioni più strettamente politiche dell'anno, la caduta del governo Salandra e la conseguente costituzione del ministero a guida di Boselli, gli articoli, pur confermando la propria linea di osservanza a Salandra e avversa al gruppo giolittiano (ritenuto l'esecutore occulto dell'affossamento dell'esecutivo), ospitano riflessioni non strettamente intonate alla solidarietà governativa e limitano al minimo le interpretazioni politiche dell'evento.

Nel 1917 lo sguardo alle politiche presenti e future a beneficio del Sud d'Italia si allarga ancor più, con una serie di informazioni/riflessioni su una struttura ritenuta indispensabile per lo sviluppo del Mezzogiorno: l'Acquedotto

⁷⁷ *La nostra guerra. Le gesta di un Eroe leccese narrate da un testimone oculare*, novembre 1916, p. 1.

⁷⁸ *I problemi della guerra*, dicembre 1916, p. 1.

⁷⁹ *Cose nostre. Chiacchiere e fatti*, febbraio 1916, p. 1.

⁸⁰ *La situazione in Russia*, 6 aprile 1917, p. 1; *L'incognita russa*, maggio 1917, p. 1.

Pugliese, di cui si seguono, con frequenza ravvicinata, le vicende operative e gli orientamenti strategici⁸¹. Ma non basta. Un articolo di particolare interesse e attualità si sofferma sulle potenzialità turistiche della Puglia e, in genere, del Meridione, non senza denunciare i limiti ricettivi e infrastrutturali⁸². Sempre in questa visione rientrano i frequenti editoriali sull'agricoltura pugliese e salentina, di critica, nei confronti dei ritardi o dell'inefficacia dei provvedimenti governativi⁸³, di proposta, circa la monopolizzazione di alcune produzioni fondamentali e la ripresa della politica demaniale⁸⁴. I problemi del caro viveri, i limiti strutturali del mondo rurale meridionale, l'emergenza bellica e la ripresa produttiva post-bellica appaiono così strettamente intrecciati. Pur invitando a mettere da parte «le facili critiche, le inutili discussioni, che fatte alla presenza di gente non colta, possono ingenerare odio verso i pubblici poteri»⁸⁵, la polemica contro l'amministrazione comunale in carica subisce un forte impulso quando la stessa viene sottoposta a controlli da parte di un commissario prefettizio e di un ispettore ministeriale⁸⁶. L'accusa di inefficienza viene sostenuta indirettamente quando il settimanale illustra alcuni provvedimenti adottati da altri Comuni atti a mantenere accessibili i prezzi dei beni di prima necessità⁸⁷. Sempre muovendosi tra presente e futuro, il periodico radicale si augura che l'esperienza bellica spazzi via tutti quegli atteggiamenti di gestione privatistica della cosa pubblica, come le clientele e gli affarismi, chiamando a conferma delle proprie opinioni l'autorevole intervento del Ministro delle Finanze Meda⁸⁸.

I discorsi a carattere generale subiscono però una brusca interruzione. A fine ottobre matura la rotta di Caporetto, che mette a dura prova anche le capacità giornalistiche dei periodici leccesi. Fedele, come tutti gli organi di informazione, alla consegna nazionale del silenzio, il *Corriere* presenta le riflessioni senza i fatti a distanza di oltre dieci giorni dall'evento. Gli articoli di fondo sulle strategie di guerra, magari su fronti lontani, lasciano il posto a considerazioni e proposte inerenti il fronte italiano, scompaginato dall'attacco austro-tedesco.

Gli ultimi avvenimenti, svoltisi al nostro Fronte, hanno in un primo momento sbalordito e affievolito tutti gli animi. Né poteva essere altrimenti, data la grande rapidità con cui si sono svolti e che non potevano sorprendere in sommo grado,

⁸¹ *L'Acquedotto Pugliese dopo la decisione del Consiglio di Stato*, aprile 1917, p. 1.

⁸² *Il movimento dei forestieri*, luglio 1917, p. 1.

⁸³ *Il problema agricolo e l'opera del Governo*, 27 settembre 1917, p. 1.

⁸⁴ G. ANCONA MARTUCCI, *Per la finanza di domani*, marzo 1917, p. 1.

⁸⁵ *Le nuove norme per i consumi e il commercio delle derrate alimentari*, aprile 1917, p. 1.

⁸⁶ *La Babele comunale*, settembre 1917, p. 1.

⁸⁷ *La lotta contro il caro viveri*, maggio 1917.

⁸⁸ *La guerra e i suoi problemi*, 26 aprile 1917, p. 1.

anche perché impreveduti. Non più di un giorno innanzi all'improvviso mutamento della situazione il Comando e il Ministero della Guerra [...] avevano rassicurato la Nazione sulla preparazione che la preannunziata offensiva austro-tedesca ci avrebbe trovati ben preparati e che l'avremmo attesa a piè fermo. L'inaspettato successo dell'offensiva austro-tedesca ha sorpreso quindi non solo noi italiani, ma lo stesso nemico, che in che al certo non si aspettava di realizzare i suoi ideali al di là di ogni aspettativa. L'offensiva nemica si sarà certo sviluppata felicemente per un complesso di malaugurate circostanze, a noi ignote, che più tardi occorrerà assolutamente approfondire [censura]

Probabilmente l'articolo ha attirato i fumi del censore perché si è addentrato nelle *malaugurate circostanze*, e nelle responsabilità dei Comandi. L'autore vuole però fugare i toni pessimistici e invita alla fiducia nella ripresa, a mettere da parte le polemiche, a rinsaldare i valori della tradizione nazionale⁸⁹. C'è chi sposta l'attenzione sul piano strategico, prefigurando piani d'attacco coordinati con le forze anglo-francesi⁹⁰.

Da un punto di vista più vicino alle problematiche che la produzione giornalistica incontra nel periodo, si colloca un articolo che commenta l'iniziativa socialista di istituire una commissione d'inchiesta sui finanziamenti ricevuti dalla stampa italiana, documentati e accessibili a chiunque. Presentata nell'aprile, la proposta viene discussa dalla Camera due mesi dopo e a novembre affidata ad una commissione parlamentare istituita *ad hoc*. Il deputato nazionalista chiede di rendicontare anche i sovvenzionamenti governativi. La proposta, sabotata, si arena per sempre, soffocata dalla volontà governativa di non scoprire fatti compromettenti⁹¹. A giudizio dell'autore, l'inchiesta dovrebbe assumere un aspetto più psicologico che contabile, valutando «gli elementi direttivi dei giornali, a traverso la loro vita pubblica e privata, servendosi dei precedenti individuali di ciascuna di essi, per poter valorizzare nella sua giusta misura la sincerità dell'opera e degli intenti dei vari dirigenti l'opinione italiana». Solo in tal modo sarà possibile accertare la congruità dei valori materiali delle singole aziende giornalistiche con la campagna da essi dispiegata e, in definitiva, mettere in luce i legami non trasparenti tra gruppi economici, politici e giornalistici che hanno strumentalizzato anche la guerra per il perseguimento dei loro scopi personali⁹². La risposta del *Corriere* appare palesemente difensiva e auto-giustificativa: il finanziamento governativo della media e piccola stampa sarebbe così legittimato dagli alti fini di salvaguardia dell'interesse nazionale ai quali questa ha indirizzato la sua attività.

⁸⁹ P. SPAGNOLO, *La situazione*, 8 novembre 1917, p. 1.

⁹⁰ *Un grande sforzo strategico sul nostro fronte*, 15 novembre 1917, p. 1.

⁹¹ L. GIACHERI FOSSATI-N. TRANFAGLIA, *Dalla Grande Guerra al fascismo*, in V. CASTRONOVO - N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, cit., p. 338.

⁹² *L'inchiesta sulla stampa*, 1 novembre 1917, p. 1.

Entrando nel quinto anno di una guerra, il *Corriere* prosegue sul canovaccio del biennio precedente, muovendosi sostanzialmente su due temi propri della linea del giornale: la futura sistemazione geo-politica ed economica dell'Europa, e i problemi dello sviluppo economico, nazionale e regionale, successivi agli esiti bellici, non disgiunti dall'esigenza di un profondo rinnovamento del costume politico. Sin dal primo editoriale dell'anno, il settimanale, pur rifuggendo da facili ottimismo, esprime la speranza in una prossima conclusione della guerra, scorgendo dei segnali positivi nelle vittorie e negli atteggiamenti dell'Intesa e dei suoi Alleati⁹³, nonché forti segnali di cedimento dell'impero asburgico, dalla ribellione dei popoli sottomessi all'insoddisfazione dell'Ungheria (da un giornale svedese)⁹⁴. La censura – di cui si auspica un ridimensionamento – obbliga il settimanale a usare espressioni piuttosto generiche di incoraggiamento e di fiducia⁹⁵, riservando alla sublimazione poetica il compito di affrontare certi argomenti⁹⁶. Come tutti gli organi di stampa, anche il *Corriere* esorta i cittadini a sottoscrivere il quinto *Prestito per la Vittoria* emesso dal governo, aggiungendo alle consuete argomentazioni economiche e morali i dati sulle precedenti raccolte (andate progressivamente crescendo) quale stimolo ad una capitalizzazione ancora più alta⁹⁷. Per convalidare le scelte politiche del giornale, si prosegue nel riferirsi ad articoli pubblicati sulla stampa nazionale. Nella fattispecie, si cita un articolo del giornale romano *L'Epoca* per commentare positivamente le proposte di legge sulla distribuzione delle terre. Il settimanale si schiera decisamente dalla parte del frazionamento del latifondo e dei demani a vantaggio dei reduci, nella convinzione che tale provvedimento, oltre ad essere equo sul piano etico, sarà capace di indurre esiti positivi in campo economico e sociale⁹⁸.

Pur evidenziando l'inanità della rivoluzione russa – che ormai si delinea chiaramente nella sua svolta politica – e l'incapacità dei *leader* europei a comprendere che il mondo orientale non può essere costruttore di storia⁹⁹, nei mesi precedenti la conclusione del conflitto si infittiscono gli annunci della crisi dell'impero asburgico, evidenziata dalla ribellione dei popoli sottomessi all'insoddisfazione dell'Ungheria (da un giornale svedese)¹⁰⁰. E al contempo, un fondo di un deputato del Foggiano esalta il valore dimostrato dei reparti pugliesi¹⁰¹.

⁹³ *Da un anno all'altro*, 10 gennaio 1918, p. 1.

⁹⁴ *Il movimento separatista nell'Austria-Ungheria*, 31 ottobre 1917, p. 1.

⁹⁵ *Il dovere della resistenza*, 2 maggio 1918, p. 1.

⁹⁶ A. DE LEO, *L'Italia invasa*, aprile 1918, p. 1.

⁹⁷ *Il Prestito Nazionale*, 17 gennaio 1917, p. 1.

⁹⁸ *La terra ai contadini*, 14 marzo 1918, p. 1.

⁹⁹ *L'Intesa e la Russia*, febbraio 1918, p. 1.

¹⁰⁰ *Il movimento separatista nell'Austria-Ungheria*, 31 ottobre 1918, p. 1.

¹⁰¹ R. COTUGNO, *La Puglia all'ordine del giorno*, 27 giugno 1918, p. 1.

Già prima della conclusione del conflitto si vanno delineando alcuni dei problemi legati al futuro assetto dell'area balcanica¹⁰², destinati ad esplodere soprattutto a causa dell'interpretazione dei noti punti del presidente USA Wilson sul principio di nazionalità a proposito del confine italo-jugoslavo¹⁰³. Numerosi, anche tra l'ultimo periodo di guerra e l'immediato dopoguerra, gli articoli di fondo sul tema classico del rapporto tra globale e locale, cioè delle potenzialità economico-commerciali per la Puglia e per il Salento con la liberazione delle vie dei Balcani.

L'altra causa, perorata con vigore dal *Corriere* e da tanta parte degli italiani, ritorna in prossimità della conclusione del conflitto: le potenzialità di rinnovamento innescate dal lungo periodo bellico, la maturazione politica raggiunta dagli uomini in guerra, la speranza nell'emendamento del costume politico e magari l'allargamento del suffragio elettorale anche alle donne. Quest'ultima proposta, pur avanzata dai uno dei numi tutelari del periodico, non trova l'adesione della direzione, che in una nota in calce notifica ai lettori la dissociazione dall'opinione espressa nell'articolo¹⁰⁴.

Lo stesso autore richiama la stampa e le amministrazioni all'adempimento dei propri doveri istituzionali, in un quadro politico-sociale radicalmente sconvolto dalla guerra¹⁰⁵ e, insieme ad altri autori, individua le priorità strategiche per lo sviluppo meridionale, pugliese, salentino¹⁰⁶, che a distanza di un secolo, rimangono immutate: formazione (in particolare tecnico-professionale), infrastrutture, fonti energetiche, salvaguardia delle peculiarità ambientali e artistiche del territorio.

La sospirata vittoria delle armi italiane non incoraggia l'editorialista ad oltrepassare la soglia fisiologica della comprensibile soddisfazione e della prevedibile retorica: «Mai, crediamo, nella storia si è verificato un capovolgimento così rapido, così fiero, così travolgente di situazione».

Nello stesso articolo si pone il problema di “vincere la pace”, ossia di dare un senso alle spaventose perdite per il conseguimento di una pace giusta e durevole, basata sui diritti dei popoli¹⁰⁷.

La Provincia di Lecce, voce della borghesia

Il commento dell'attentato di Sarajevo viene firmato da Francesco Bernardini, che esprime senza giri di parole il proprio disaccordo con le autorità austriache rispetto alla valutazione dell'episodio, non assimilabile ad un mero

¹⁰² *L'Italia in Albania*, maggio 1918, p. 1.

¹⁰³ *Gli Jugoslavi e la loro ostilità all'Italia*, novembre 1918, p. 1.

¹⁰⁴ R. FLASCASSOVITTI, *Dopo la guerra. Il suffragio universale*, 28 aprile 1918, p. 1.

¹⁰⁵ IDEM, *Interessi meridionali*, 12 dicembre 1918, p. 1.

¹⁰⁶ *Interessi cittadini. Industria e agricoltura*, 19 dicembre 1918, p. 1.

¹⁰⁷ *Il Prodigio*, 14 novembre 1918, p. 1.

atto di anarchia. A giudizio dell'estensore dell'articolo, infatti, ad armare la mano di Princip è stato un «ossessionante amore di patria», che agita la lotta di razze, di religioni e di nazionalità nell'altra parte dell'Adriatico. Il grave episodio offre lo spunto solo per comparare tale sentimento con due temi dell'attualità politica nazionale: le drammatiche agitazioni in Romagna – passate alla Storia come “Settimana rossa” – e la politica giolittiana, che nel periodo appariva superata in modo irreversibile dal governo guidato da Salandra, che ne ha raccolto la “triste eredità”¹⁰⁸. Nel corso del 1914 una costante nei contenuti degli articoli è stata costituita dall'intreccio tra i temi di politica estera con quelli interni. Dai toni più allarmati è l'editoriale (non firmato), che presenta una sintetica rassegna delle opinioni della stampa nazionale rispetto allo svolgimento del conflitto iniziato e all'atteggiamento italiano. Fra le tre differenti posizioni prese in considerazione (espresse da *La Tribuna*, da *La Lombardia*, da *Il Giornale d'Italia*), l'articolo è prossimo a quest'ultimo: fiducia nell'azione del governo, appello all'unità nazionale, rispetto “morale” della Triplice Alleanza, salvaguardia degli interessi italiani nei Balcani sospesi tra Austria e Russia¹⁰⁹. Il periodico riconferma la sua vicinanza a Salandra, aderendo alla formula che poi conoscerà una certa fortuna: “neutralità vigile e armata”, diversa sia dalla guerra a tutti i costi che dalla pace ad oltranza¹¹⁰. La linea editoriale rimane ancora filo-governativa in occasione dell'esordio del nuovo governo (un ministero Sonnino-Orlando-Salandra), presentato come espressione della maggioranza del Parlamento e dell'opinione pubblica, autorità questa che lo legittima a prendere una decisione “solenne” sull'entrata in una guerra che appare sempre più vicina¹¹¹. Lo dimostrano il mutamento stilistico degli articoli, curvati verso espressioni passionali, mutate da Mussolini spostatosi verso l'interventismo, che parlano di “neutralità vigile e operosa”, di “sacro egoismo” e di “diritti della patria”¹¹².

I numeri successivi dedicano alcune riflessioni sui caratteri che il conflitto sta rivelando sin dai suoi esordi: un'ecatombe priva di una strategia globale, senza gesta eroiche, in cui ai soldati viene chiesto appena la resistenza fisica per ammazzare o per farsi ammazzare. Lo stile comunicativo diventa più enfatico per esprimere lo sdegno per una guerra che sta mettendo le conquiste tecnico-scientifiche al servizio della distruzione¹¹³. *La Provincia* riprende inoltre quello che, nella prima fase del conflitto, è divenuto un argomento classico della propaganda anti-tedesca: l'aggressione al Belgio, la cui neutralità era stata garantita nell'anteguerra da un trattato firmato anche dalla Germania. Il piccolo

¹⁰⁸ *Triste eredità*, luglio 1914, p. 1.

¹⁰⁹ *Il grave momento*, *ivi*, 1914, p. 1.

¹¹⁰ *La portata del discorso dell'on. Salandra*, *ivi*, 1914, p. 1.

¹¹¹ *Il nuovo Ministero. Come è stato accolto*, luglio 1914, p. 1.

¹¹² P. VERDESCA, *In alto i cuori!*, luglio 1914, p. 1.

¹¹³ *Guerra bestiale*, settembre 1914, p. 1.

Paese viene eletto a baluardo della civiltà latina contro la “barbarie teutonica”, la cui rappresentazione con tratti animaleschi evidenzia il progressivo orientamento antitriplicista del periodico salentino¹¹⁴, così come un altro dei termini del dibattito del periodo, cioè la preparazione militare italiana rispetto a un conflitto fortemente caratterizzato in senso tecnologico: anche in questo caso il richiamo alla necessità di compensare l’inadeguatezza dell’esercito si intreccia con l’accusa ai governi giolittiani di aver trascurato le forze armate¹¹⁵. La distanza dagli Imperi centrali viene rimarcata allorché si riprende un articolo de *L’Idea Nazionale*, portavoce del nazionalismo italiano¹¹⁶.

A contributi di siffatto tenore non tardano ad affiancarsi riflessioni sulle implicazioni del nuovo quadro internazionale che potranno ripercuotersi sull’Italia e sulla Puglia¹¹⁷. Nel costituendo clima di mobilitazione generale vengono coinvolti anche gli agricoltori, cui si rivolge un appello ad aumentare la produzione cerealicola in vista delle emergenze indotte dalla guerra (difficoltà nei trasporti, calo della produzione, ecc.)¹¹⁸. Alle conseguenze positive di una eventuale vittoria della Serbia guarda Americo Antonucci, poiché, a suo parere, una ridefinizione della geografia dei Balcani aprirà le porte ai prodotti pugliesi. L’impegno dell’Italia nei confronti dell’indipendenza slava viene comparato all’appoggio della Francia al Regno di Sardegna durante il processo di unificazione nazionale italiana: sono argomentazioni che mostrano l’ulteriore avvicinamento italiano alla strategia dell’Intesa¹¹⁹. Accomuna tali articoli l’atteggiamento filo-salandrino, che si intende rafforzare riportando i commenti favorevoli alla linea del governo da parte della stampa nazionale ed estera, che elogia l’equilibrio dell’Italia. Né si manca di sottolineare il ruolo della stampa decisivo ai fini di una corretta informazione dell’opinione pubblica¹²⁰.

Nel corso della prima parte del ‘15 si coglie in maniera sensibile il passaggio del settimanale dalla linea prudente ad un indirizzo progressivamente non solo anti-austriaco, ma anche anti-tedesco. L’approfondimento sui rapporti internazionali, sia presenti che futuri, è affidato prevalentemente alla rubrica *In Italia e fuori*, che spesso si serve della pubblicistica estera quale fonte attendibile per avvalorare le argomentazioni de *La Provincia*. È così quando, ad es., si ospita l’articolo di un esperto francese che utilizza esempi dell’esperienza della propria Nazione per ammonire sui risvolti psicologici della guerra. La

¹¹⁴ *Guerra di pirati*, *ivi*, 1914, p. 1.

¹¹⁵ *L’ultima crisi*, settembre 1914, p. 1.

¹¹⁶ *Scrupoli di lealtà*, ottobre 1914, p. 1.

¹¹⁷ *L’Italia e gli irredenti*, ottobre 1914, p. 1.

¹¹⁸ *Le ripercussioni della guerra. Bisogna seminare molto grano*, ottobre 1914, p. 1.

¹¹⁹ A. ANTONUCCI, *Il pericolo slavo*, novembre 1914, p. 1.

¹²⁰ *La parola del buon senso*, 1914, dicembre 1914, p. 1.

linea ufficiale del giornale trova sintesi giornalistica in una sorta di *slogan*, che presenta i rischi sia di una pace acritica che di una guerra senza preparazione¹²¹.

Se nei primi numeri ancora si nota un certo possibilismo circa l'accordo con l'Austria (in termini di sicurezza dei confini orientali e maggior libertà nel Mediterraneo orientale)¹²², nelle settimane primaverili gli articoli prefigurano scenari inquietanti per l'equilibrio internazionale in caso di vittoria degli Imperi Centrali, data l'aggressività tedesca, sostenuta da una precedente legittimazione ideologico-culturale tendente ad assegnare al *Reich* il primato assoluto sull'Europa. La iniziale ammirazione nei riguardi della Nazione e del popolo tedesco (esempio di coesione nazionale e fede nella vittoria, di esercito organizzato e disciplinato)¹²³ va progressivamente a stemperarsi per lasciare il posto all'accusa della esclusiva responsabilità tedesca del conflitto e, per quanto concerne i rapporti con l'Italia, di non averne rispettato la sua dignità di alleata, incapace di mediare con l'Austria per la questione delle terre irredente.

Mentre inizialmente le manifestazioni di piazza a favore dell'intervento (e le corrispondenti contromanifestazioni) vengono biasimate dal giornale in nome del rispetto nei confronti della linea governativa (e confinate in trafiletti interni), in prossimità della dichiarazione di guerra italiana viene dato ampio risalto alle "radiose giornate a maggio" a Lecce, di cui tuttavia si enfatizza l'aspetto di risentimento popolare contro Giolitti.

I richiami, dapprima generici, alla tragica importanza etica della guerra (in grado "di ridestare pregi latenti dei popoli"), si concretizzano riferendosi al carattere italiano, che forte del suo ingegno, tende alla discussione sulle varie soluzioni, cosa inimmaginabile in tempo di guerra, in cui occorre attribuire esclusivamente ai capi la competenza decisionale¹²⁴. Nella situazione venutasi a determinare, *La Provincia* non manca di rimarcare il suo ruolo di giornale alieno da ogni compromesso e da ogni tentativo di corruzione da parte di agenti stranieri. Per dimostrarlo, vengono pubblicati articoli di denuncia in cui si dimostrano casi di finanziamento (o di tentativi di corruzione) da parte di emissari tedeschi verso la stampa italiana tesi ad influenzare l'opinione pubblica attraverso immagini positive della Germania. Il giornale in proposito si dichiara estraneo a tali manovre, ribadendo la sua coerenza rispetto ad altri concorrenti nazionali e locali¹²⁵.

¹²¹ BARBARUS, *Né l'uno, né l'altro*, dicembre 1914, p. 1.

¹²² *A quali condizioni l'Italia avrà dall'Austria concessioni*, dicembre 1914, p. 1; *L'Austria è in trattative con l'Italia?*, dicembre 1914, p. 1.

¹²³ *Il dovere nell'ora presente, Sincerità tedesca*, gennaio 1915, p. 1.

¹²⁴ Si propone, nella fattispecie, l'articolo dell'autorevole gen. Terzi con il quale si riscontrano affinità con l'impostazione de *La Provincia*.

¹²⁵ *L'oro tedesco per comprare la stampa salentina. Un documento rivelatore*, febbraio 1915, p. 1.

Avvertendo come inevitabile prossimo l'intervento italiano, la *Provincia* promuove una forte campagna di preparazione dell'opinione pubblica salentina all'evento. Si comincia dal dovere del silenzio per evitare che spie nemiche possano carpire informazioni¹²⁶, si prosegue con il richiamo all'autocontrollo delle emozioni individuali e collettive che generano pericoli reali da quelli immaginari¹²⁷, fino alla messa in moto di azioni di mobilitazione civile (ad opera dell'*Associazione Stampa Leccese*), con proposte di servizi di assistenza e di informazione e di denuncia a vantaggio delle fasce più deboli della cittadinanza. È da notare, in proposito, come la consegna del silenzio si converta, nell'occasione, nel costituirsi della stampa come collettore dello sfogo pubblico.

A rafforzare l'immagine di una intera "Nazione in armi", nelle pagine interne vengono resi noti i nomi dei parlamentari richiamati alla leva, la notizia di sacerdoti partenti come volontari e, caso non frequente, la lettera di un soldato che esprime al giornale il suo vivo disappunto per l'atteggiamento anti-patriottico del suo parroco che anziché incoraggiare i suoi familiari, li deprime con la sua contrarietà alla guerra¹²⁸.

Nel 1916 l'Italia, sollecitata dai suoi Alleati, dichiara guerra anche alla Germania, verso cui parte dell'opinione pubblica e della stampa aveva nutrito una certa ammirazione. Logico che in tale circostanza la stampa debba ricercare giustificazioni originali e differenti rispetto a quelle formulate a sostegno dell'intervento anti-asburgico. *La Provincia* attribuisce la rottura esclusivamente all'Austria, incapace di trattare anche con la Serbia e con la Russia, e parzialmente anche alla Germania, che non ha saputo difendere gli interessi italiani¹²⁹.

Negli anni centrali del conflitto, particolarmente incerti pur a fronte di un continuo intrecciarsi di dichiarazioni di guerra, il periodico sembra voler rafforzare le motivazioni della guerra, individuando giustificazioni *a posteriori* della rottura della Triplice Alleanza. Allo scopo produce articoli particolarmente aggressivi contro i tedeschi, demonizzati come cultura (L'Università ritenuta colpevole dell'esaltazione nazionalistica), come popolo ("barbari", "unni moderni", "nazione di mentecatti", "ubriachi", "delinquenti"), da punire severamente, senza badare ai costi: «si versi altro sangue e sarà sangue benedetto, si versi altro danaro e sarà danaro benedetto»¹³⁰; infine come esercito, le cui truppe brutalizzano la popolazione civile, i bambini, i defunti¹³¹. L'immagine demoniaca del nemico viene costruita intorno a vari livelli: quella dei capi, con la follia dell'imperatore austriaco

¹²⁶ *Il silenzio è un'arma*, marzo 1915, p. 1.

¹²⁷ *Le preoccupazioni dannose in tempo di guerra*, aprile 1915, p. 1.

¹²⁸ *Vigiliamo! Occhio ai parroci*, dicembre 1915, p. 1.

¹²⁹ *Le trattative coll'Intesa*, gennaio 1916, p. 1.

¹³⁰ *Al bando dell'umanità!*, febbraio 1916, p. 1.

¹³¹ *Peggio delle jene!*, febbraio 1916, p. 1.

Francesco Giuseppe, che offre lo spunto per una sintesi delle guerre per l'indipendenza italiana¹³²; evidenziando la inciviltà nell'occupazione delle zone venete, in cui il nemico ha fatto acquartierare una chiesa da reparti turchi¹³³; e, nello stesso numero, rimarcando la degenerazione spirituale dei tedeschi, testimoniata dall'avallo concesso a teorie a favore della poligamia, finalizzate al pronto recupero del calo demografico. L'Italia, nel rivendicare i suoi diritti, ha sempre considerato nemica l'Austria, mentre ha trascurato la Germania che diffonde false notizie¹³⁴. Non solo, ma in passato ha sottovalutato le manovre tedesche tese a impossessarsi dell'economia italiana¹³⁵.

Una delle pochissime corrispondenze di guerra proviene da un fronte secondario, quello serbo-albanese, da parte di un insegnante d'italiano a Scutari costretto alla fuga dall'arrivo delle truppe austriache: anche in questo caso le note non risparmiano particolari tragici e fin troppo realistici, causati da un tradimento da parte degli austro-tedeschi¹³⁶.

Il quadro degli schieramenti viene completato, per contrasto, con l'esaltazione del ruolo e della missione della Francia e dell'Inghilterra, di cui si ricorda l'aiuto fornito all'Italia nel Risorgimento e nel processo di indipendenza dei popoli dell'America Latina¹³⁷. Nel constatare il fallimento della cosiddetta "pace armata", cioè basata sulla politica degli armamenti, gli editoriali auspicano una riduzione al minimo delle spese militari, per garantire una ripresa simile a quella degli USA dopo la guerra di secessione¹³⁸. Più volte viene avvertita come non lontana la fine degli Imperi Centrali e viene esaltato il ruolo dell'Italia non più passiva davanti alla storia, ma forza attiva in un conflitto che assomma 31 dichiarazioni di guerra¹³⁹, garantita da un'ottima capacità di sopportazione sia durante che dopo la conclusione del conflitto¹⁴⁰. Prospettando le possibili soluzioni della guerra, ne individua due, tra loro estreme ed entrambe molto improbabili, la sconfitta della Gran Bretagna per via mare, la disfatta tedesca in campo terrestre. Quella più realistica appare la richiesta di pace separata da parte di Francia e/o Russia.

Nell'arco di tutto il '16, fino ai primi mesi del'17, il settimanale investe molte energie per presentare le proposte tedesche di pace come false e

¹³² *L'imperatore d'Austria*, p. 1; *Per il più grande nemico d'Italia*, marzo 1916, p. 1.

¹³³ *Perché gl'italiani sappiano. Le brigantate austro-tedesche nei paesi invasi*, dicembre 1917, p. 1.

¹³⁴ V. BERNARDINI, *A quali condizioni potrebbe arrivare la pace?*, 29, 3 settembre 1916, p. 1.

¹³⁵ *Come faremo?*, 31, 17 settembre 1916, p. 1.

¹³⁶ G. SIMINI, *Sull'altra sponda dell'Adriatico. Note ed impressioni di un profugo leccese*, p.1.

¹³⁷ *Lettere dalla Francia. La politica francese nel Mediterraneo. La politica inglese e la Germania*, 1916, p. 1.

¹³⁸ *Che cosa avverrà dopo la guerra?*, 19, 26 maggio 1916, p. 1.

¹³⁹ *A prezzo di ogni sacrificio*, 27, 26 luglio 1916, p. 1.

¹⁴⁰ *A guerra finita*, novembre 1918, p. 1.

strumentali¹⁴¹. Il periodico esorta i lettori a mantenere un atteggiamento freddo ogni qualvolta si parla di pace, evitando comportamenti tendenti a illudersi davanti a qualche notizia o presa di posizione¹⁴². Parallelamente, è costante l'informazione, attinta per lo più da fonti estere (notiziari e pubblicazioni varie), sui cedimenti tedeschi in senso morale¹⁴³ e sulle prese di posizione da parte della *Lega Umanitaria Tedesca* contro la politica imperialistica perseguita dal *kaiser*, che disonora la Germania¹⁴⁴.

D'altra parte, l'imprevista durata della guerra spinge ad effettuare valutazioni complessive sulla capacità di tenuta da parte dei contendenti, che si vede in equilibrio perché, alla maggior disponibilità economica dell'uno risponde una più efficiente ottimizzazione da parte dell'altro¹⁴⁵. Alle considerazioni di tipo razionale si affiancano non di rado riflessioni sulle cause che rendono imprevedibili gli esiti della guerra: «Lo scoppio di una rivolta in una nazione belligerante; la repentina scomparsa di qualche altissimo personaggio che sia l'esponente di una situazione; l'inatteso insanabile dissidio fra gli amici di oggi»¹⁴⁶. Tra le ipotesi prese in considerazione, la scomunica papale ritenuta però non praticabile, perché lascerebbe al solo sovrano austriaco il compito di trattare con il Papa, isolata la popolazione civile che potrebbe ribellarsi¹⁴⁷.

Lo sguardo agli scenari futuri non può non comprendere anche gli aspetti strutturalmente più controversi dell'economia salentina. Un autorevole editoriale critica i latifondisti per la loro scarsa o nulla capacità imprenditoriale e cita l'esempio del territorio Francavilla Fontana-Latiano-Oria-S. Vito dei Normanni che sfrutta adeguatamente le risorse agrarie¹⁴⁸. Le proposte del settimanale richiedono l'allentamento della pressione fiscale e una maggiore libertà per gli enti locali, per le comunità e per gli agricoltori¹⁴⁹. Ma si esprime contrarietà all'ipotesi della terra ai contadini, perché priva di possibilità pratiche e non utile allo sviluppo economico, così come si ribadisce la simpatia per un regime liberistico per i prodotti dell'agricoltura meridionale¹⁵⁰ e la convinzione dell'avvio di un processo di maturazione nei contadini combattenti, più consapevoli nel rivendicare i propri diritti grazie all'esperienza di guerra¹⁵¹.

¹⁴¹ *Manovre tedesche*, p. 1, gennaio 1918, p. 1; *L'ultima mistificazione*, febbraio 1918, p. 1; *Loschi intrighi*, febbraio 1918, p. 1.

¹⁴² *Dal patto di Londra a quello di Washington*, gennaio 1917, p. 1.

¹⁴³ *Si cominciano a persuadere*, novembre 1916, p. 1.

¹⁴⁴ *Un gravissimo documento*, dicembre 1916, p. 1.

¹⁴⁵ *La resistenza economica*, gennaio 1917, p. 1.

¹⁴⁶ *L'imprevisto*, novembre 1917, p. 1.

¹⁴⁷ *Perché il Papa non scomunica gli Imperi Centrali?*, marzo 1917, p. 1.

¹⁴⁸ C. MANCINI, *Per la colonizzazione interna delle Puglie. Il Salento insegna*, ottobre 1917, p. 2.

¹⁴⁹ *Per dopo la guerra*, ottobre 1918, p. 1.

¹⁵⁰ *Dall'economia di guerra all'economia di pace. Problemi immediati*, ottobre 1918, p. 1.

¹⁵¹ *Per la Puglia di domani*, settembre 1917, p. 1.

Negli anni centrali del conflitto *La Provincia* converge, sia pure con motivazioni laiche e da un punto di vista borghese, con la campagna contro il lusso in cui si sta impegnando la stampa cattolica. Due interventi, a firma femminile, si rivolgono direttamente al pubblico del gentil sesso per esortare ad evitare i consumi lussuosi¹⁵², invitando a controllare le domestiche e invitarle a contribuire con i propri risparmi al Prestito Nazionale¹⁵³. Quando giunge la notizia del provvedimento del Governo per limitare le spese voluttuarie, al plauso si unisce il rammarico perché non è stata sufficiente l'autodisciplina collettiva a regolare i costumi verso una linea più morigerata¹⁵⁴.

Uno dei temi a un tempo più importanti e più indecifrabili del '17 è costituito dai sommovimenti rivoluzionari in Russia, che in febbraio scardinano la monarchia zarista. Il settimanale legge, in positivo, il cambio di regime come un avvicinarsi della Russia agli Stati liberal-democratici occidentali, in parallelo con quanto fatto dall'Italia che preventivamente si è sganciata dall'anacronistica alleanza con gli Imperi Centrali. Ma in relazione all'evolversi degli avvenimenti anche il settimanale liberale unirà la sua voce a quella della stampa moderata per avvertire il pericolo ideologico e per l'esito complessivo del conflitto in seguito alla vittoria dei bolscevichi¹⁵⁵.

La tragedia di Caporetto obbliga ancor più *La Provincia* a rimanere nel suo ruolo di settimanale periferico, perché non segue la notizia nei suoi sviluppi, ma deve fare eco alle informazioni che man mano pervengono dai bollettini ufficiali e dalle agenzie e passarle attraverso un adeguato filtro. L'immagine del dramma che si va consumando sul fronte è inizialmente sfocata: se ne avvertono gli effetti senza una descrizione preliminare delle cause. Nelle settimane successive, quando le dimensioni della disfatta appaiono in tutta la loro gravità, si fa appello alla concordia nazionale e a quei riferimenti emotivi in grado di suscitare reazioni positive e di appoggio ai combattenti.

L'esercito italiano, per trenta mesi vittorioso, riavutosi dallo scacco subito per uno straordinario concorso di circostanze, ha arrestato sanguinosamente, sul Piave, l'orda degli invasori. Il popolo italiano, così eroico nelle supreme calamità, si raccolga, si stringa, si fonda, nelle opere, nel lavoro, negli ordinamenti, nelle rinunzie, nella indistruttibile volontà di vincere e faccia sentire all'esercito combattente le vibrazioni della sua anima che non muore¹⁵⁶.

L'episodio viene presentato come il fallimento dell'offensiva del nemico, che ha dovuto ridimensionare i suoi obiettivi di sfondamento, e comunque si

¹⁵² MELISENDA, *Per un'illusione svanita*, luglio 1917, p. 1.

¹⁵³ ERMACORA, *Tutte per la patria*, novembre 1916, p. 1.

¹⁵⁴ *Un calmiera per il lusso*, giugno 1917, p. 1.

¹⁵⁵ *Quel che succede in Russia*, aprile 1917, p. 1.

¹⁵⁶ *Uno solo è il dovere*, dicembre 1917, p. 1.

rivela occasione utile per svegliare le coscienze e sensibilizzare ancor più la popolazione¹⁵⁷. Uno dei temi più ricorrenti per sensibilizzare la popolazione alla riscossa è quello del “sacro suolo” calpestato dallo straniero, in cui gli abitanti sono vessati dai comportamenti barbari degli invasori (descritti fin nei particolari più crudi)¹⁵⁸. In sede di individuazione delle responsabilità morali, il periodico leccese attacca i neutralisti e la politica troppo tollerante dell’Italia nei confronti dei residenti stranieri, assimilati a spie¹⁵⁹. A livello internazionale, ricorda le colpe della Russia (definito “paese di bruti e di alcoolizzati”), che ha sguarnito il fronte orientale. Nei mesi successivi, informazioni dal fronte ed editoriali sono improntati all’esaltazione del valore italiano sia sul fronte militare che nella vita civile:

La gloriosa difesa del nostro esercito su di un fronte di 150 chilometri contro la più grave delle offensive di questa guerra, sia per la superiorità numerica dei combattenti, sia per la lunga e meticolosa preparazione tecnica che assicura all’assalitore in modo matematicamente certo la vittoria, ha elevato gli animi degli italiani ad altezze insperate e – cosa notevole e confortevole – l’organismo loro si è subito adattato, senza stordimenti o congestioni, al nuovo ambiente, il che significa essere l’italiano una stirpe di razza¹⁶⁰.

La polemica contro l’atteggiamento dei socialisti offre l’occasione a *La Provincia* di difendere il bacino sociale dei propri lettori, la piccola borghesia. Il giornale intende smontare l’interpretazione socialista della guerra come motivo di arricchimento della borghesia e di sfruttamento del proletariato. Il settimanale leccese ritiene infondata tale visione, perché identifica la borghesia con le categorie impiegate a reddito fisso, mentre vede nelle classi lavoratrici gli operai dell’industria pesante che hanno ricevuto paghe più alte in seguito alla fortissima domanda bellica. La preoccupazione de *La Provincia* è che gli operai sperperino i loro guadagni in consumi oziosi, pericolo che il PSI dovrebbe prevenire mediante una migliore educazione dei suoi iscritti al risparmio¹⁶¹.

L’adesione del settimanale alla mobilitazione totale del 1918 non impedisce di esprimere qualche riserva sul reclutamento dei diciottenni e dello smantellamento dei servizi sanitari per impiegare nelle armi il maggior numero di uomini possibile¹⁶². Invita all’ottimismo, evidenziando i segnali positivi che il nuovo anno fa intravedere: l’allontanamento del ritorno di Giolitti, gli attacchi respinti dei nemici, il rifiuto della pace tedesca, la solidarietà nazionale

¹⁵⁷ *Quando un popolo si desta*, 36, 4 novembre 1917, p. 1.

¹⁵⁸ V. BERNARDINI, *Il martirio delle terre invase*, gennaio 1918, p. 1.

¹⁵⁹ *Apriamo gli occhi*, 41, 9 dicembre 1917, p. 1.

¹⁶⁰ *Il momento supremo*, giugno 1918, p. 1.

¹⁶¹ *Speculazioni di guerra*, maggio 1918, p. 1.

¹⁶² F.C., *Sboscamento*, gennaio 1918, p. 1.

nell'accoglienza dei fratelli profughi. Ma, guardando al dopo, richiama fermamente sugli inganni da parte di coloro che si presenteranno alle elezioni per riscuotere un credito morale cui non hanno diritto perché imboscati. Occorre fondare comitati di cittadini onesti e indipendenti dalle amministrazioni per vigilare sulla credibilità morale dei candidati¹⁶³.

La Provincia, analogamente al *Corriere*, non si abbandona al trionfalismo all'annuncio della vittoria: dopo aver dato ampio spazio alle manifestazioni di esultanza susseguitesì nel territorio salentino, gli articoli del periodo immediatamente successivo riprendono i temi della ricostruzione e del ritorno alla vita di pace, dedicando particolare attenzione al problema dei reduci e auspicando una pronta ripresa dell'economia italiana alla luce di alcuni dati oggettivi che hanno reso il suo impegno bellico meno gravoso economicamente rispetto a quello delle Nazioni alleate¹⁶⁴.

¹⁶³ *Per un comitato di salute pubblica*, febbraio 1918, p. 1.

¹⁶⁴ *A guerra finita*, dicembre 1918, p. 1.

L'Ordine tra patria celeste e patria terrestre

L'analisi degli orientamenti de *L'Ordine*, qui scelto quale paradigma della pubblicistica cattolica leccese, non può essere completa rispetto al periodo bellico, a causa della lacuna dell'annata 1914 nella raccolta dei *Periodici Salentini* della Biblioteca Provinciale¹⁶⁵.

Si è costretti pertanto a partire dal primo editoriale del 1915, in cui non si accenna direttamente alla guerra in corso, ma si insiste sulla funzione militante del periodico, rivendicando fra l'altro la sconfitta elettorale dei radicali nell'ultima tornata amministrativa. Punto centrale del messaggio è la coerenza ideologica tra religione e amor patrio, la prima considerata il fondamento del secondo. Il settimanale vuole distinguere i caratteri dell'interventismo cattolico – in fase di gestazione – rispetto a quello nazionalista e radicale¹⁶⁶. Per guardare sistematicamente al contesto internazionale, la redazione crea la rubrica *Osservando attentamente la guerra*, in cui sin da subito si formulano giudizi critici sul governo francese a guida radicale e sulla Russia ortodossa, non nascondendo un atteggiamento di moderata simpatia verso gli Imperi Centrali. Si ammira infatti il vigoroso senso nazionale tedesco, che sopporta stoicamente le difficoltà della guerra, e si rimarca l'umanità di un vescovo, che ordina sacerdote un soldato francese prigioniero, fattori sufficienti, per il curatore della rubrica, per prevedere il successo finale della Germania¹⁶⁷. Ancora a marzo, in un articolo di seconda pagina, 4ª colonna (quindi non di primaria rilevanza), vengono messe in ridicolo le opinioni di chi ritiene in difficoltà la Germania: nell'occasione *L'Ordine* si appoggia al parere di un giornale nazionale, il *Giornale d'Italia*, e dell'inglese *Times*, che insistono sulla notevole disponibilità di risorse morali e materiali da parte dei tedeschi¹⁶⁸. Per scagionare il *Reich* dalla responsabilità dello scoppio del conflitto, si pubblica la testimonianza di uno scrittore francese, che accusa la diplomazia britannica di non aver fatto nulla per evitare la mobilitazione russa e smonta la motivazione dell'intervento

¹⁶⁵ Riprendo la pista tracciata da V. SERIO, *La Grande Guerra attraverso le pagine de L'Ordine (1915-1918)*, Tesi di laurea in Storia sociale dei Media, Università del Salento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scritture giornalistiche e multimedialità, Rel. prof. Mario Spedicato, a.a. 2007-08. Il lavoro è stato sinteticamente ripreso dalla stessa autrice in *Il giornalismo cattolico davanti alla Grande Guerra: L'Ordine 1914-18*, in *Nei giardini del passato. Studi in memoria di Michele Paone*, a cura di p. Ilario D'Ancona e Mario Spedicato, Lecce, Edizioni Grifo, pp. 617-638. Molto utile un altro lavoro di tesi, quello di M.T. SANAPO, *"L'Ordine" e i cattolici leccesi tra popolarismo, fascismo e democrazia (1907-1945)*, Università di Lecce, Facoltà di Magistero, Rel. prof. Fabio Grassi, a.a. 1979-80, che non è stato possibile consultare per ostacoli amministrativi frapposti. Per il panorama nazionale, utile la consultazione, G. LICATA, *Il giornalismo cattolico italiano (1861-1943)*, Roma, Studium, 1964.

¹⁶⁶ REDAZIONE, *Il nostro programma*, 8 gennaio 1915, p. 1.

¹⁶⁷ *Ivi*.

¹⁶⁸ *Avevamo ragione noi!*, 22 marzo 1915, p. 2.

inglese a difese dei popoli oppressi¹⁶⁹. Un articolo di fondo riprende quanto scritto da Maffeo Pantaleoni sul *Giornale d'Italia*, intorno alla necessità dell'intervento italiano per impedire la fine della politica latina, che tuttavia, a giudizio dell'articolista cattolico, non è mai esistita, perché la Francia ha seguito da sempre una strategia tesa a indebolire gli interessi italiani. La vera politica latina potrà essere attuata solo ponendo su un piano di parità i tre Paesi (Francia, Italia e Spagna), accomunati dall'identità religiosa, condizione questa ritenuta ancora immatura per giustificare l'immediato intervento italiano al fianco della Francia¹⁷⁰.

A fronte di tale dibattito politico-diplomatico, non manca chi ricorre alla classica interpretazione del terremoto come punizione divina per la guerra, per spiegare il sisma che in quelle settimane si abbatte sull'Abruzzo, scegliendo «l'Italia come vittima sacrificale della giustizia divina che ha così lanciato un segnale»¹⁷¹.

Diversi interventi tendono ad identificare il partito interventista con la Massoneria. L'editoriale di una delle firme più autorevoli del periodico, il sacerdote Cosimo De Carlo, condanna i tentativi della "stampa settaria" (ossia di simpatie massoniche) per spingere l'Italia all'intervento. Ad essi si contrappone il gesto di pace del Papa che propone alle Nazioni lo scambio di prigionieri¹⁷². Contro il *Grande Oriente* assume toni più forti l'articolo "I cattolici in guardia": i massoni mistificano la verità, chiamando "barbara" la Germania, ma tenendosi pronto a elogiarla se un domani le potrà far comodo. Cercano di suscitare diffidenza nei confronti del Papa, sostenendo che egli non tuteli i cattolici perché non si schiera contro gli austro-tedeschi¹⁷³. Don Giovanni Menara, inoltre, prende decisa posizione contro l'interventismo: la guerra è sempre imprevedibile, e quella che si ipotizzava come una guerra breve sta rivelando difficilissima. Nonostante tutto questo, l'opinione pubblica non si è convinta del tutto a rifiutare la guerra: in realtà essa si limita a pochi studenti, ad esaltati come Mussolini e ad alcuni giornali pagati dalla Massoneria. La ragione afferma che l'intervento nel conflitto non è né necessario né utile per gli interessi italiani: nel pezzo si fa un frequente uso di immagini forti per qualificare i propugnatori dell'intervento: «energumeni incettatori degli interessi della patria al banchetto della pubblica opinione», «sognatori di sangue»¹⁷⁴. Viene altresì rintuzzato un attacco da un giornale vicino alla Massoneria, *Il Secolo*, che accusa la Chiesa di sperare in una vittoria degli Imperi Centrali per riacquisire il suo potere temporale¹⁷⁵.

¹⁶⁹ *Ivi.*

¹⁷⁰ EGAS, *Intorno alla guerra*, 15 gennaio 1915, p. 1.

¹⁷¹ G. MARCHISONE, 22 gennaio 1915.

¹⁷² 29 gennaio 1915, p. 1.

¹⁷³ *Ivi.*

¹⁷⁴ G. MENARA, *Gli ubbriacatori*, 5 febbraio 1915, p.

¹⁷⁵ *Il Papa, la pace e la massoneria*, 30 aprile 1915, pp. 1-2.

Il primo articolo in cui si può cogliere una sia pur generica apertura all'intervento (in prima pagina ma in posizione secondaria (penultima colonna inf.), come per aprire questa strada silenziosamente, utilizza una voce esterna al giornale (nella fattispecie la nota scrittrice Matilde Serao). Alla guerra si dovrà partecipare – è il parere della intellettuale – se si ravviseranno le condizioni, che allo stato attuale non esistono: per cui è da elogiare la scelta neutralistica del governo italiano¹⁷⁶. Nello stesso numero si riporta l'articolo di uno storico insigne, Giulio Beloch, uscito sul *Giornale d'Italia*, quale contributo a favore della posizione sostenuta sulle pagine de *L'Ordine*: la Germania non rappresenta un pericolo per l'equilibrio europeo, ma un baluardo per la civiltà latino-germanica, minacciata a nord dall'imperialismo britannico e ad est dalla Russia (teso alla conquista di popolazioni cattoliche quali la Galizia e la Polonia)¹⁷⁷. L'articolo difende la Nazione tedesca, che rivendica la sua posizione tra le potenze poiché solo recentemente si è costituita come Stato unitario, e tiene testa validamente all'Inghilterra, che ha violato il diritto delle genti¹⁷⁸.

Il settimanale diocesano prosegue nel suo dialogo a distanza con la stampa extra-regionale, rispondendo a un'inchiesta lanciata da un nuovo giornale milanese interventista e francofilo, che sottopone il pubblico dei lettori a un questionario (solidale con la "sorella Francia"), teso ad investigare sulla posizione italiana rispetto ai possibili esiti del conflitto, prefigurando i pericoli del pangermanesimo e del panslavismo russo. Ma *L'Ordine* ritiene che un'eventuale vittoria tedesca siano meno gravida di pericolo rispetto all'affermazione delle altre potenze, concorrenti con la vocazione mediterranea dell'Italia¹⁷⁹. Nella coraggiosa resistenza francese va posta in risalto, secondo l'autore dell'articolo, l'abnegazione dei preti-soldati che, reclutati per scoraggiare le vocazioni, mostrano i risultati che si ottengono quando si uniscono la forza della fede a quella patriottica¹⁸⁰.

Il confronto a distanza con la stampa nazionale non evita tratti polemici: frecciate vengono lanciate verso quei giornali liberali (*Corriere della Sera*, *L'Idea Nazionale*, *Il Messaggero*, *Il Corriere delle Puglie*, ecc.), che si presentano in vesti eleganti ma di fatto concorrono a diffondere modelli di comportamento contrari alla morale cristiana attraverso racconti o lettere in cui sono frequenti adulteri¹⁸¹. L'implicito atteggiamento filo-governativo trova conferma nel commento al divieto di pubbliche manifestazioni nei confronti della guerra, sia in senso favorevole che contrario: il notista ritiene le manifestazioni lesive dell'immagine del Paese e di ostacolo per l'azione del

¹⁷⁶ M. SERAO, *Pronti alla guerra*, 12 febbraio 1915, p. 1.

¹⁷⁷ G. MENARA, *Protestiamo!*, 19 febbraio 1915, p. 1.

¹⁷⁸ *La guerra odierna e il diritto delle genti*, 19 febbraio 1915, p. 1.

¹⁷⁹ G. MANARA, *Un'inchiesta privata*, 5 marzo 1915, p. 1.

¹⁸⁰ *Il prete soldato*, 30 aprile 1915, p. 1.

¹⁸¹ *Ai buoni cristiani che leggono i giornali liberali*, 5 marzo 1915, p. 1.

Governo¹⁸². Eppure, questa posizione viene ben presto flessibile, per adattarsi a un tragico evento accaduto a Lecce: la morte di uno studente che manifestava per l'intervento italiano, avvenuta in carcere, subito dopo l'arresto. Il settimanale si schiera contro il prefetto e solidarizza con coloro che lo hanno contestato¹⁸³.

L'Ordine sembra avvicinarsi gradualmente all'idea di un'entrata italiana in guerra (la neutralità "condizione solo transitoria"), ma ne trae spunto per magnificare il ruolo del Pontefice, che con la sua alta autorità morale ottiene risultati come portatore di pace. Il periodico si lascia andare a una considerazione contraddittoria con il ruolo *super partes* del Santo Padre: «gli italiani devono essere orgogliosi del Papa e sapere che prima della grandezza e la concordia degli altri, vuole quelli della sua Patria»¹⁸⁴. Questo non impedisce, in un sarcastico editoriale diretto contro gli interventisti, di recuperare le precedenti motivazioni anti-francesi e anti-russe, a difesa della civiltà tedesca, nell'occasione inserendo anche una vaga nota razzista in riferimento all'apporto «di negri e algerini all'esercito francese»¹⁸⁵.

La decisiva importanza della stampa per l'educazione dell'opinione pubblica è costantemente richiamata dall'organo dell'*Associazione Cattolica Salentina*, stretto nella veste di periodico di provincia e cattolico, in sofferenza rispetto alla molto più attrezzata pubblicistica liberale e socialista. Un ulteriore spunto di riflessione su tale identità viene offerto da un decreto del Pontefice emanato per meglio coordinare la stampa cattolica italiana, in quanto dispersa in tanti piccoli giornali locali e diocesani dagli scarsi mezzi finanziari, per creare giornali autorevoli, dai riferimenti territoriali più ampi¹⁸⁶. Quasi a bilanciare tali limiti, il foglio cattolico tiene altresì a puntualizzare la propria indipendenza dalle interferenze della politica, smentendo le accuse di sottomissione agli amministratori locali¹⁸⁷.

Nell'editoriale del 23 aprile si segnala una rilevante novità: il riferimento a un'intervista rilasciata al *Messaggero* dal Santo Padre, che ha invitato a intervenire gli USA per affrettare la fine della guerra¹⁸⁸. *L'Ordine* difende il Papa dall'accusa del quotidiano romano, che legge l'invito come una protesta contro l'invio di armamenti in aiuto dell'Intesa. Nelle settimane immediatamente precedenti l'entrata in guerra dell'Italia il periodico si prepara, e prepara la platea dei lettori, all'ormai sempre più probabile mobilitazione. Nel titolo *Pro Patria* vengono racchiusi vari interventi di diversa tipologia, tutti

¹⁸² *La proibizione delle riunioni e manifestazioni pro e contro la guerra*, *ivi*, p. 1.

¹⁸³ *Pei fatti di Lecce*, 30 aprile 1915, p. 1.

¹⁸⁴ *È la fortuna d'Italia*, 16 aprile 1915, p. 1.

¹⁸⁵ SILLA, *Un pericolo nuovo*, 23 aprile 1915.

¹⁸⁶ V. NATTA, *Sua Santità e l'opera Nazionale pro buona stampa*, 16 aprile 1915, p. 1.

¹⁸⁷ *Ancora una volta*, 7 maggio 1915, p. 1.

¹⁸⁸ *La prima intervista concessa da Sua Santità Benedetto XV*, 23 aprile, p. 1.

finalizzati al coinvolgimento collettivo in tale emergenza: notizie delle manifestazioni di appoggio al governo nelle città pugliesi, commenti, persino una poesia intitolata “L’amore per la patria” che incoraggia a morire per la causa nazionale¹⁸⁹. Si riserva la posizione centrale delle prime due colonne della 2ª pagina e un carattere grande per il titolo, che si stende su tre righe. L’occasione della festa del Primo Maggio è utilizzata per ribadire la fedeltà dei cattolici al dovere e alla Patria al momento del bisogno, non per interessi privati o di parte. Pur mantenendo un atteggiamento di “neutralità vigile”, *L’Ordine* auspica «un avvenire radioso frutto di magnanimi sacrifici, sperando nella protezione divina sui destini dell’Italia»¹⁹⁰. In quest’ottica si pone l’articolo di fondo a dieci giorni dall’intervento, che chiarisce la posizione del periodico: si può accettare la guerra solo dopo che si è tentato di tutto per evitarla. Avvicinandosi alle posizioni del liberalismo moderato, comprende le ragioni dell’irredentismo. E se sarà guerra, bisognerà vincerla:

Come cattolici [...] non sappiamo concepire nulla di più mostruosamente barbaro (della guerra); ammettiamo che si possa essere trascinati ad essa, distinguendoci in ciò da quelle tigri lattanti dei giovincelli nazionalisti che arrivano a predicare la guerra per la guerra; diritti consistenti nella liberazione dei nostri fratelli e nel dominio di quei punti strategici che sono indispensabili alla sicurezza nostra¹⁹¹.

Titolo e sottotitolo a caratteri enormi e in grassetto occupano l’intera pagina, facendo da titolo a tutti gli altri articoli. Sensibile l’inversione di rotta: ora si appoggia totalmente la guerra e si stigmatizza chi non vi aderisce. Solo in un breve passaggio si rammenta che all’inizio si era contrari alla guerra, ma la volontà popolare è la giustificazione dell’intervento, che il governo ha rispettato. Il programma cattolico sarà: preghiera a Dio, soccorso alle famiglie dei combattenti, assistenza civile, concordia, disciplina e rispetto dell’autorità¹⁹². L’adesione totale del giornale alla linea del governo viene confermata dalla notizia della manifestazione di appoggio al presidente Salandra, che si trasforma in dichiarazione di anti-giolittismo. Il settimanale dimostra simpatia per i manifestanti, di cui si esagera il numero (cinquemila), e fra i quali registra, senza mostrare imbarazzo, la presenza anche dell’*Unione Radicale*. Anche le motivazioni sono radicalmente mutate: l’iniziale diffidenza verso l’Intesa si trasforma rapidamente in appoggio a questa Alleanza «che lotta per la civiltà, la libertà e la nazionalità dei popoli», per cui occorre prepararsi al «gran cimento,

¹⁸⁹ *Pro Patria*, 21 maggio 1915, p. 1.

¹⁹⁰ *I cattolici e la guerra*, 30 aprile 1915, p. 2.

¹⁹¹ EGAS, *Le nostre opinioni*, 14 maggio 1915, p. 1.

¹⁹² *Pro Patria*, p. 1.

ormai inevitabile per la dignità, la salvezza e la grandezza d'Italia»¹⁹³. Lo stesso numero, quasi ad annacquare l'eccessivo allineamento sulle posizioni interventiste e filogovernative, si sposta su un tema a carattere più generale, più consono allo spirito di un giornale d'ispirazione religiosa, quale la meditazione sulla vita e sulla morte, che favorisce il recupero della fede¹⁹⁴.

Ma la febbre interventista cresce con il passare del tempo: in un articolo dal titolo a caratteri cubitali e grassetto, che copre l'intera pagina, il linguaggio assume toni epici. Si invitano i cattolici alla responsabilità, perché la rinuncia a combattere conduce a disastri economici, sociali e morali maggiori. Il governo italiano ha esperito tutte le possibilità per giungere ad una soluzione pacifica delle aspirazioni italiane: venuta meno questa, non resta che combattere, perché un rinvio non sarebbe stato utile. Per meglio giustificare questa presa di posizione, si espone una dichiarazione di intenti, quasi un manifesto del Cattolicesimo in rapporto alla guerra¹⁹⁵.

Vengono quindi precisati i tratti della "guerra cattolica": il forte legame tra fede e patria, la liberazione dai fratelli oppressi, la redenzione delle terre sottomesse allo straniero. Allo scopo si riprende la figura del prete-soldato, decisiva per una caratterizzazione del conflitto in senso anti-massonico, cioè fatto di inutili barbarie. Su questa figura il settimanale diocesano tornerà ancora¹⁹⁶. Al rafforzamento di questo modello di patriottismo interviene, in un numero successivo, il delinearsi del profilo del nemico: l'Austria, implicitamente difesa in precedenza perché potenza cattolica belligerante¹⁹⁷. La conformità alle direttive del governo nazionale trova conferma nella partecipazione del settimanale alla campagna di sottoscrizione del primo *Prestito Nazionale per la Vittoria*, giocata su due piani: morale, di sostegno all'azione dei combattenti, e finanziario, perché garantisce un ottimo rendimento¹⁹⁸. Tesi alla conciliazione tra i doveri militari e quelli della fede religiosa si propongono articoli che fissano i doveri dei soldati cattolici: il rispetto delle donne in qualsiasi territorio, compreso quello nemico; il mantenimento della purezza giovanile¹⁹⁹; l'evitare violenze e orrori inutili²⁰⁰. Nelle settimane dell'esordio italiano aumenta lo spazio dedicato alla parola del Pontefice, che continuamente impartisce disposizioni ai cappellani e fissa le linee etiche generali intorno alle quali i cattolici dovranno conformarsi²⁰¹. Per

¹⁹³ *Le manifestazioni in Lecce*, 21 maggio 1915, p. 1.

¹⁹⁴ R. BAZIN, *Spirito nuovo*, *ivi*.

¹⁹⁵ *W l'Italia*, 28 maggio 1915, p. 1.

¹⁹⁶ G. MADARO, *Il clero e la guerra*, 25 giugno 1915, p. 1; *Sacerdoti ed eroi*, 19 novembre 1915, p. 1, *Il prete soldato*, 25 agosto 1916, p. 1.

¹⁹⁷ *Diffamatori*, 2 luglio 1915, p. 1.

¹⁹⁸ *Un gran dovere e un ottimo affare*, 2 luglio 1915, p. 2.

¹⁹⁹ *Un'alta missione giovanile*, 28 maggio 1915, p. 1.

²⁰⁰ *La paterna parola del Papa*, 4 giugno 1915, p. 1.

²⁰¹ *Il Papa e la guerra*, 14 luglio 1916, p. 2; *Riepilogando*, 18 agosto 1916, p. 1.

rafforzarne il valore universale, il periodico riporta spesso, dedicandovi lo spazio centrale in seconda colonna, pezzi di quotidiani nazionali non cattolici che apprezzano l'intervento del Papa²⁰².

Nel numero del 16 luglio 1915 si riprende un articolo scritto sul *Giornale d'Italia* da Goffredo Bellonci in cui, si comparano alcuni aspetti del conflitto russo-giapponese del 1905 con quello in corso: l'articolista correla le trasformazioni indotte dal conflitto ad un rinnovamento politico-ideologico, ad opera delle forze che sopravviveranno, la cattolica e la socialista. Esse, a giudizio del Bellonci, rappresentano il proletariato che partecipa alla guerra di massa, mentre l'ideologia sconfitta sarà il liberalismo individualistico e borghese²⁰³. Il settimanale cattolico non trova contraddittorio utilizzare articoli apparsi su quei giornali con cui è sempre stata in conflitto. Né sfugge la posizione critica verso il liberalismo (sebbene espressa indirettamente), che sembra dimenticare frettolosamente il più volte ribadito consenso alla linea del governo italiano.

Il periodico, in effetti, continua ad utilizzare articoli di giornali non d'ispirazione cattolica per dimostrare come questi, alla luce dei fatti, si ricredano e diano atto ai cattolici di adempimento dei propri doveri nazionali. È il caso della citazione del *Resto del Carlino*, vicino alle posizioni della Massoneria, nella quale si rinviene una mutata attenzione che il giornale bolognese rivolge ai cattolici, dovuta, a giudizio del redattore de *L'Ordine*, alla rifioritura del sentimento religioso, che dalle condizioni in tempo di guerra trae spunti per comprendere le nozioni del dovere e del dolore²⁰⁴. Questo tuttavia non impedirà di vigilare affinché la Massoneria non riprenda con più forza il suo programma di confisca della proprietà ecclesiastica, per risanare l'indebitamento pubblico destinato ad aumentare con le spese di guerra²⁰⁵.

L'occasione dell'anniversario della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia offre lo spunto per fare il punto sulla situazione bellica. L'articolista rafforza l'orientamento anti-triplicista, rivedendo retrospettivamente le mosse degli Imperi Centrali: a distanza di un anno, le due potenze non hanno raggiunto i loro obiettivi, perché l'Austria non ha completamente soggiogato la Serbia, come la Germania non ha piegato la resistenza della Russia. Nel pezzo viene capovolto il giudizio sui popoli slavi e russi, prima rappresentati come un pericolo per la civiltà europea²⁰⁶. Complementare a tale visione è la dura requisitoria contro l'Impero ottomano, di cui ci si augura la fine per motivi

²⁰² *I commenti alla stampa*, 4 giugno 1915, p. 1.

²⁰³ *Verso nuove aurore*, p. 2.

²⁰⁴ *Preziosa confessione*, 5 novembre 1915, p. 1.

²⁰⁵ *Questione importante*, 12 novembre 1915, p. 1.

²⁰⁶ G. TOMA, *Nell'anniversario*, 23 luglio 1915, p. 1.

ovviamente religiosi, che si aggiungono alle motivazioni nazionali del conflitto²⁰⁷.

In apertura del nuovo anno, il settimanale ripercorre per grandi linee lo sviluppo della posizione dei cattolici italiani nei confronti della guerra, riprendendo ancora la polemica anti-massonica che pure si intendeva tacitare in nome del superiore interesse nazionale²⁰⁸; la diatriba viene indirettamente ripresa nel constatare con rammarico la crisi dei piccoli giornali di provincia e l'aumento del numero dei giornali anticlericali²⁰⁹. Nei numeri del 1916, non pervenendo novità significative dai fronti di guerra, la redazione si occupa sempre più frequentemente di problemi di politica interna: si volge lo sguardo al futuro, e in particolare alle possibili alleanze dopo la fine del conflitto. Riprendendo un tema in precedenza affidato a voci esterne al settimanale, si esprime ora in modo più diretto la distanza tra l'ideologia cattolica e quella liberale, accomunate sì dall'avversione al socialismo ma divise sulla questione dei rapporti tra Chiesa e Stato, sui principi sociali e sui valori morali. Nel dopoguerra, davanti all'acuirsi dei problemi sociali – è l'auspicio dell'autore dell'articolo – il consenso popolare si coagulerà intorno ai partiti più vicini a tali problemi, innanzitutto verso il partito cattolico, il quale ha come obiettivo fondamentale del suo programma il rispetto della dignità della persona. L'alleanza massonica tra radicali, repubblicani, social-riformisti e liberali di sinistra non potrà avere un futuro perché non ha un carattere popolare, ma plutocratico: oltre ad essere anticlericali, sono antisociali. Addirittura l'articolaista si spinge a prefigurare intese tra le forze della sinistra sociale e il cattolicesimo, in nome della comune difesa degli umili. I socialisti comprenderanno che la religione cattolica si fonda su principi molto simili ai loro: qualche segnale è possibile coglierlo già dall'obiettività con cui l'organo di stampa del PSI *L'Avanti* ha plaudito all'imparzialità del Papa²¹⁰. Augurandosi implicitamente una conclusione non lontana del conflitto, l'organo cattolico si spinge su una questione di grande rilevanza sociale: la redistribuzione degli enormi utili delle industrie collegate all'economia di guerra²¹¹.

Nell'ambito della dialettica interna va segnalato un articolo – firmato da un sacerdote – in parte censurato, probabilmente perché attacca Leonida Bissolati, un esponente social-riformista interventista della prima ora, per le sue critiche al Papa e ai cattolici²¹².

²⁰⁷ M. GABRIELI-COMI, *La fine di un impero*, 5 novembre 1915, p. 1.

²⁰⁸ *La nostra via*, 17 marzo 1916, pp. 1-2.

²⁰⁹ *La guerra e la diffusione della stampa*, 24 marzo 1916, p. 2.

²¹⁰ G. MARCHISONE, *I nostri nemici*, 7 aprile 1916, p. 1.

²¹¹ *Una questione scottante!*, 1 dicembre 1916, p. 1.

²¹² F. ADESSA, *Per la verità*, 17 novembre 1916, p. 1.

Sempre nel tentativo di definire l'identità cattolica nazionale in guerra, in un articolo di fondo, *L'Ordine* propone un pacato confronto tra *Cattolici tedeschi e cattolici italiani*, attraverso un dibattito tra l'on. Filippo Meda e il deputato tedesco Spahn. Alle origini della divergenza tra i cattolici dei due Paesi l'interpretazione della responsabilità del conflitto: secondo l'italiano, la Germania ha violato i principi di giustizia del Cristianesimo, infrangendo un patto internazionale di stabilità. Il confronto tra i due politici, a giudizio dell'articolaista, mostra il prevalere della formazione culturale rispetto a quello religiosa nei tedeschi, mentre nella nazione italiana i valori della civiltà latina non sono incompatibili con quelli del Cattolicesimo²¹³. Il parallelo tra le due culture prosegue con la citazione del *Corriere della Sera*, che riporta le affermazioni di ecclesiastici tedeschi tese a legittimare l'uso della violenza in guerra. *L'Ordine* tiene a puntualizzare che simili pensieri vengono esternati da sacerdoti protestanti e non da cattolici²¹⁴. Sempre sul rapporto religione-guerra, un intervento di padre Agostino Gemelli, allora capitano medico, ribadisce che l'idea della Patria, coincidendo con l'amore per Dio stesso, in un credente è più forte rispetto all'ateo o all'agnostico²¹⁵.

In un momento di crisi per il governo e nel quale l'esercito sta subendo ingenti perdite sull'Isonzo, bersaglio privilegiato della polemica de *L'Ordine* è ancora la Massoneria. L'articolo si riferisce alla protesta elevata dai radicali contro il comando militare, finora elogiato dalle potenze alleate, a giudizio del settimanale cattolico, e contro la stessa direzione politica, degna del "nostro Risorgimento" (che viene inopinatamente assunto quale riferimento valoriale). Si ribadisce la completa adesione del mondo cattolico ai valori fondanti lo stato italiano, con i riferimenti alle "altissime tradizioni di Roma" e alla "civiltà latina"²¹⁶.

Il carattere di logoramento che sta assumendo la guerra sollecita, tra le possibili soluzioni, l'organizzazione di una conferenza di pace sotto la guida spirituale del Papa: una simile eventualità provoca la reazione dei gruppi anticlericali in un momento che dovrebbe essere ispirato ai valori della concordia nazionale. A giudizio dei pubblicisti cattolici, il timore è sempre quello che la religione e i suoi ministri rioccupino nel tessuto sociale quel posto che loro compete, dando luogo ad una "rinascita religiosa"²¹⁷. Questo non significa che il popolo dei fedeli sarà lasciato in pace dai suoi nemici: la religione appare come un rifugio di salvezza in una contingenza tragica come la

²¹³ *Cattolici tedeschi e cattolici italiani*, 19 maggio 1916, p. 1.

²¹⁴ *Le bugie di un giornale milanese*, p. 1.

²¹⁵ A. GEMELLI, *L'idea della Patria e i cattolici*, 12 maggio 1916, p. 1.

²¹⁶ *Crisi di... appetiti*, 16 giugno 1916, p. 1.

²¹⁷ AFER, *Sempre settari*, 21 luglio 1916, p. 1.

guerra, salvo poi a dimenticarsene – conclude l'articolo – quando l'emergenza è terminata²¹⁸.

La conquista di Gorizia non provoca entusiasmi eccessivi: anzi gli articoli pubblicati nel periodo invitano a non nutrire inutili illusioni: l'attenzione si sposta sull'aspetto strategico complessivo, invitando a concentrare l'aiuto alla Russia e sconfiggere gli austriaci²¹⁹.

Alla politica interna guarda ancora un pezzo di novembre, che vede la crisi di tre partiti avversari evidenziata dalla guerra: la Massoneria perde consenso, anche perché il suo interventismo è divenuto impopolare in una fase di scarsi risultati militari. I socialisti riformisti hanno perso contatto con le masse e sempre più si confondono con il gruppo democratico-radicale. Il socialismo ufficiale, rimasto fermo su posizioni neutraliste, ha isolato la componente riformista dal popolo. Quanto basta all'estensore dell'articolo per esaltare la forza dei cattolici²²⁰, rimasti coerenti a fronte delle oscillazioni degli altri partiti, che hanno strumentalizzato gli interessi della Patria in favore dei propri²²¹.

La necessità di differenziarsi dalla stampa liberale emerge anche da un articolo pubblicato verso la fine del '16, che in forma elegante propone la stessa indifferenza ai valori cristiani:

La stampa liberale è una specie di bacillo venefico, che si insinua non visto, a corrompere l'organismo; spesso il redattore e l'articolaista parlano della fede, della religione, della Chiesa con benigno compatimento, quasi come di miserie intellettuali e morali sopravvivenuti oggi per scaltrezza di pochi, l'ingenuità di molti e l'ignoranza di moltissimi, come di cose, insomma, che devono lasciare indifferente l'uomo moderno serio e progredito. La stampa liberale moderata dà inoltre ampio risalto a testimonianze che infamano persone o fatti religiosi²²².

La componente femminile della nazione rappresenta per *L'Ordine* una referente decisiva per il suo ruolo mediatore tra società civile e combattenti, tra fronte interno e fronte esterno, tra morale pubblica e comportamenti privati e, come nel caso della lettera del Santo Padre che viene riportata, tra l'umano e il divino: nell'appello del Papa, infatti, si esortano le donne a pregare, nel periodo di Quaresima, per la cessazione del conflitto²²³. A partire da questo momento non viene a mancare un invito costante – quasi tambureggiante – al gentil sesso per moderare gli atteggiamenti, imitando nelle mura domestiche la vita severa che il soldato conduce sul campo di battaglia²²⁴. L'esortazione assume toni più

²¹⁸ IOTA, *Verso la persecuzione?*, 24 novembre 1916, p. 1.

²¹⁹ *Gorizia*, 18 agosto 1916, p. 1.

²²⁰ ACANTO, *Ciò che prepara la massoneria e ciò che dobbiamo fare noi*, 17 novembre 1916, p. 2.

²²¹ *Ella è un'Idea*, 16 marzo 1917, pp. 1-2.

²²² *Le peccche della stampa liberale*, 22 dicembre 1916, p. 1.

²²³ *La lettera di Sua Santità*, 31 marzo 1916, p. 1.

²²⁴ *Temperanza*, 26 maggio 1916, p. 1.

severi e allarmati nel richiamare quelle donne che seguono la moda vestendosi ignobilmente: le figure tutoriali delle donne (padri, mariti, persino datori di lavoro) dovranno vigilare le proprie sottoposte. Anche i sacerdoti dovranno impedire che entrino in chiesa donne abbigliate in siffatti modi²²⁵. A equilibrare la unilateralità di questi giudizi sulle donne, intervengono altresì pezzi che esaltano la funzione solidale e caritatevole della donna in tempo di guerra²²⁶.

Il 1917 rappresenta l'anno di guerra più tragico per l'Italia, in conseguenza di diversi eventi e processi che giungono a estrema maturazione. È l'anno della famosa e discussa *Nota* di Benedetto XV, che invita i contendenti ad una pace "senza annessioni e senza indennità". In tale contesto, appare ovvia la più frequente presenza nel settimanale di riferimenti agli scenari internazionali in atto e a quelli prevedibili nell'immediato dopoguerra, anche relativamente alle alleanze politico-sociali e culturali. Crescono anche i richiami ad aumentare la vigilanza rispetto a fenomeni di corruzione morale, gli inviti al sacrificio, le esortazioni alla coesione sociale e ai doveri in tempo di guerra, in particolare per la parte femminile della società, ritenuta più esposta ai rischi della frantumazione e alla dissipazione del patrimonio etico cristiano.

In apertura d'anno spetta ad una delle più autorevoli figure del clero leccese, il parroco Pasquale Micelli, sensibilizzare sulla necessità di ulteriori sacrifici in vista di una possibile vittoria. Le argomentazioni dell'ecclesiastico appaiono curvate più sul piano politico generale che sul versante religioso. Infatti, a suo avviso, le proposte di pace degli Imperi Centrali vanno respinte in quanto non dettate da reale convinzione, ma per salvaguardare la realizzazione del loro progetto egemonico. Anche i cattolici, che da sempre hanno deprecato la guerra, ora devono avvertire il dovere di continuare nel proseguimento del loro dovere per il supremo bene della Patria, tenendosi pronti anche a una eventuale «maggiore infelicità di questa, ma con la coscienza priva di odio». La vittoria, tuttavia, sarà possibile per la superiorità di uomini, di mezzi e di condizioni morali delle forze dell'Intesa²²⁷. Se il 1917 sarà un altro anno di Quaresima, conclude don Micelli utilizzando una metafora religiosa, a questa seguirà necessariamente la Resurrezione²²⁸.

La pericolosa discussione sull'efficacia della strategia adottata dai Comandi militari italiani viene fugata da *L'Ordine*, che tratteggia un ritratto apologetico del generale Cadorna, figura ritenuta esemplare per la coerenza tra fede e dovere nazionale. Egli, a differenza dei comandanti francesi, austriaci e tedeschi, è rimasto sempre in carica (ma lo sarà ancora per pochi mesi, *n.d.a.*), senza subire le scosse dovute alle crisi di governo. Come uno scienziato che si chiude nel suo laboratorio, attinge tanta forza alla sua coscienza di «cittadino, soldato, cristiano [per] preparare

²²⁵ *Mentre si muore*, 9 giugno 1916, p. 1.

²²⁶ *Signore e signorine*, 3 novembre 1916, p. 1.

²²⁷ P. MICELLI, *Dopo la risposta dell'Intesa*, 12 gennaio 1917, p. 1.

²²⁸ IDEM, *Anno di magro ma anno di vittoria*, 19 gennaio 1917, p. 1.

il più arduo piano di guerra che si combatta in Europa»²²⁹. Secondo l'autore del pezzo, questa fu la più grande fortuna non solo a livello personale, ma anche dell'esercito che così si tenne lontano dall'*insidia parlamentare*.

Uno degli aspetti più inquietanti che caratterizza il primo conflitto mondiale è la contrapposizione tra i cattolici appartenenti alle Nazioni in guerra: oggi essi si trovano divisi nel giudicare e nell'assecondare metodi che invece sono contrari alla loro dottrina. *L'Ordine* non si sottrae alla riflessione in merito, spiegata unicamente con lo stato di acquiescenza in cui cattolici austriaci e tedeschi sono caduti, che consente loro di esentarsi da responsabilità personali: in realtà quei credenti fanno il gioco dei loro sovrani che intendono perseguire un progetto anticristiano, qual è quello del dominio della civiltà tedesca. Se tale disegno sarà vincente, «i cattolici saranno i primi a pagare le spese della guerra; il principio della libertà per cui lottano i Paesi dell'Intesa è fondamentalemente cristiano, quanto è anticristiano il sogno di dominio europeo perseguito dalla Germania»²³⁰. La speranza del periodico è che il dopoguerra porti a una *pax cattolica* che, nel ricostituire l'unità di coloro che professano tale fede, possa permettere loro di esercitare influenza prioritariamente all'interno dei Paesi di appartenenza.

Nell'agosto, papa Benedetto XV scrive la *Nota* di pace in cui, rivolgendosi ai Paesi belligeranti, li invita a deporre le armi e a ripristinare la legge cristiana della carità e dell'amore. *L'Ordine*, ovviamente, offre ampio spazio alla notizia (dalla 2^a alla 6^a colonna di prima pagina e poi metà della 2^a pagina), riportando esclusivamente i commenti positivi della stampa nazionale e internazionale alle parole del Papa. Per dimostrare l'infondatezza dell'accusa di filo-germanesimo rivolta al pontefice, si dà notizia della reazione negativa da parte austro-tedesca²³¹. L'azione difensiva nei confronti del Santo Padre si svolge a tutto campo: si respingono le accuse di appoggio agli Imperi Centrali, le critiche di vaghezza rispetto alle condizioni di pace, sull'inopportunità in rapporto al periodo. In realtà, osserva il redattore del giornale, i cattolici sapranno continuare la guerra se sarà necessario, pur avendo fiducia nell'azione persuasiva delle parole del Papa²³², allontanando l'interpretazione in un senso assolutamente pacifista.

Significativo è l'articolo ripreso dal "Bollettino dell'Unione Popolare" in cui viene delineato il ruolo dei cattolici dopo la guerra (*l'ora nostra*). In tutti i Paesi belligeranti la democrazia sembra effettuare importanti passi in avanti: in Inghilterra è iniziato un movimento di riforma costituzionale, in Francia il popolo controlla in misura maggiore le operazioni militari, in Russia è in corso la rivoluzione antizarista, in Germania il *kaiser* è stato costretto ad annunciare

²²⁹ Luigi Cadorna. I "generalissimi dell'Intesa" (titolo del "Corriere d'Italia"), 1 giugno 1917, p. 1.

²³⁰ *La coscienza cattolica e i metodi della guerra*, 2 marzo 1917, p. 2.

²³¹ *La nota pontificia per la pace – I commenti dei giornali*, 25 agosto 1917, pp. 1-2.

²³² *La nota pontificia per la pace – La grande parola*, *ivi*, p. 1.

una modifica della costituzione in senso democratico, gli USA getteranno nella guerra il peso della loro democrazia. Ma, a giudizio dell'autore dell'articolo, i cattolici non devono lasciarsi ingannare dalle apparenze: la democrazia autentica non consiste nel semplice allargamento del suffragio, perché in tal modo aumenta esclusivamente il mercato dei voti e non vengono illuminate le coscienze, condizione necessaria questa per l'effettivo concretizzarsi della partecipazione civile. I cattolici vogliono rivendicare l'importanza del proprio ruolo nella difficile ricostruzione post-bellica: in tal senso le proposte vanno in direzione del rifiuto dell'intervento statale in campo educativo, e dell'auspicio di una più forte presenza pubblica a sostegno alle classi più deboli²³³. Ancora sui rapporti tra cattolicesimo e democrazia ritorna un articolo di fondo di don Micelli. Se la guerra è stata causata dalla supremazia della materia sullo spirito, la giustizia, la religione, il diritto sono stati calpestati dalla brutalità di un popolo bramoso di espandersi. A giudizio del sacerdote leccese, il sistema democratico non espleta un'azione positiva senza i valori del Cristianesimo: ne dovranno tener conto i cattolici, che dovranno continuare a diffondere i principi della loro fede per divenire 'benemeriti' della futura società²³⁴. È evidente la speranza dell'ecclesiastico in una partecipazione più attiva dei cattolici alla vita politica e sociale, magari attraverso la costituzione di una forza politica organizzata.

Anche nel 1917 i redattori del settimanale dedicano molta attenzione ai problemi che il conflitto pone dal punto di vista morale. Si vuole dimostrare che la guerra in corso sta dando ragione ai principi del Cattolicesimo. Non celando una punta di compiacimento, l'articolo riprende la polemica anti-francese della prima ora (nonostante l'alleanza con la Nazione transalpina), da tempo impegnata in una dura battaglia anticlericale. Le politiche laiciste dei governi a guida radicale hanno legalizzato la paternità limitata, liberalizzato il divorzio, indebolito l'istituzione della famiglia. In tempi di guerra la Nazione francese dispone di pochi giovani da arruolare per conseguenza della diminuita natalità; inoltre, solo partecipando alla guerra, i militari comprendono il vero significato della famiglia, del cui affetto vengono privati. L'autore dell'articolo conclude pertanto che «la famiglia è il seme della Patria»²³⁵.

Uno degli strali polemitici viene lanciato contro la tendenza 'femminista' ad assumere atteggiamenti patriottici ad imitazione di quelli maschili, ostentando persino la loro disponibilità a combattere pur di esibire la loro emancipazione. Tale critica conduce il settimanale cattolico a condividere persino l'opinione di un articolo del giornale socialista *La Provincia di Mantova*, che viene riportato a dimostrazione che le posizioni cattoliche in fatto di morale femminile trovino spesso insospettite convergenze con la pubblicistica laica. La visione delle

²³³ *L'ora dei popoli e l'ora nostra*, 8 giugno 1917, p. 2.

²³⁴ P. MICELLI, *Segni dei tempi ?*, 1 giugno 1917, p. 1.

²³⁵ *La Guerra e la famiglia*, 16 marzo 1917, p. 1.

donne che ostentano vestiti alla moda, quasi non avessero figli, mariti o fratelli in guerra, spinge in senso aggressivo i toni dell'articolo, fino ad auspicare l'esposizione "alla gogna" per quelle donne colpevoli di tale esibizioni²³⁶.

Non tutti gli articoli hanno però un tono esclusivamente monitorio e censorio nei confronti dei comportamenti femminili. Sempre nello stesso numero, il settimanale illustra un disegno di legge che propone l'abolizione dell'autorizzazione del marito per poter compiere atti di rilevanza giuridica: l'articolo si dichiara favorevole all'abrogazione di tale disposto che legittima la condizione di inferiorità della moglie. Tuttavia, precisa, resterebbe fermo lo *status* di capofamiglia per il marito, responsabile dell'educazione della prole. Nel senso elogiativo della donna va anche l'articolo del 25 agosto, dove si esalta il ruolo della donna cristiana per l'azione di assistenza che va svolgendo fra le persone più colpite dalle conseguenze belliche, «abbandonando le dimore signorili»²³⁷ (l'allusione è probabilmente all'opera delle crocerossine).

Il bersaglio costante di riferimento polemico del settimanale, costituito, come è noto, dalla Massoneria, anche nel '17 non viene perso di vista, smascherando le omissioni e le interpretazioni distorte della stampa ad essa vicina, sia quando evita di menzionare le azioni caritatevoli del papa, a mettendo in discussione la veridicità della notizia o addirittura oscurandola. A giudizio del settimanale, questo si spiega con

una gran paura che i popoli si mostrino riconoscenti al Vicario di Cristo e con la stizza che si metta in luce l'assidua, infaticabile opera del Papa per la giustizia ed in vantaggio di chi è oppresso, di chi soffre, di chi è vittima della violenza²³⁸.

Il giornale dedica quattro colonne intere alla notizia dell'isolamento della Massoneria dopo la Conferenza di Parigi. In tale contesto, il *Grande Oriente* non ha sostenuto efficacemente i diritti italiani sulle terre irredente, mentre l'on. Meda, rappresentante di quei cattolici sempre accusati di debole patriottismo, ha pronunciato un discorso pieno di 'italianità'²³⁹.

In una prospettiva più generale, il periodico cattolico pone a confronto stampa e scuola, la prima definita «padrona del presente», la seconda «dell'avvenire». I nemici della Chiesa si sono dimostrati in grado di utilizzare questi due strumenti in modo complementare: infatti i giornali atei trovano sostenitori negli istituti laici e questi ultimi ricevono la migliore *rèclame* presso i giornali. Questo, a giudizio

²³⁶ *Senza testa e senza cuore*, 3 agosto 1917, p. 1.

²³⁷ *La donna cristiana moderna*, 25 agosto 1917, p. 2.

²³⁸ *Malafede e malignità settaria*, 23 marzo 1917, p. 1.

²³⁹ *La Massoneria alla gogna. I gravi giudizi della stampa dopo lo scandalo di Parigi*, 20 luglio 1917, pp. 2-3.

del parroco autore dell'articolo, dovrà costituire uno dei principali problemi all'attenzione del governo alla fine della guerra²⁴⁰.

La polemica anti-massonica viene condotta dal periodico cattolico anche utilizzando temi della propaganda socialista, cui si avvicina nell'articolo apparso nel maggio 1917, in concomitanza con la Festa dei Lavoratori. All'ideologia massonica, frutto di apporti eterogenei, «individualista, gaudente, anticlericale, scamicciata», viene contrapposto un effettivo programma di riforme sociali. Allo scopo viene riportato un pezzo dell'*Azione Sociale* di Faenza, che volge lo sguardo alle difficoltà sociali del dopoguerra, risolvibili con un'effettiva democratizzazione delle istituzioni a beneficio dei lavoratori²⁴¹. Ma a ristabilire linee di demarcazione ideologica, viene criticato il progetto socialista della socializzazione della proprietà agraria, che ignora i risultati conseguiti dalla grande tradizione italiana di piccola e media proprietà rurale²⁴². Nel corso dell'anno, una delle rare occasioni in cui viene offerto spazio alle problematiche socio-economiche locali è data dalla denuncia della gravissima situazione dell'agricoltura salentina, attraverso una lettera al direttore della testata: in essa si richiama l'attenzione del governo per l'insufficiente produzione, a causa della carenza di manodopera perché richiamata in guerra o perché spostatasi verso occupazioni meglio retribuite. All'autore non sfugge che una componente fondamentale della vittoria italiana si giocherà proprio in rapporto al favore del mondo rurale, sia per la sua capacità di far fronte agli approvvigionamenti, sia per le motivazioni dei contadini che costituiscono la componente sociale più rappresentata nell'esercito italiano²⁴³.

D'altra parte, il ruolo giocato dai partiti socialisti nell'organizzazione della protesta popolare contro i disagi della guerra (coronata dal successo particolarmente in Russia) spinge la linea del giornale ad avvertire i lettori sui pericoli della rivoluzione sociale, che i socialisti stanno preparando intanto con l'attribuirsi i meriti di una pace, ritenuta ormai non lontana, da utilizzare per i loro “disegni sovversivi”²⁴⁴. Della “rivoluzione di febbraio” il giornale dà informazione e commento a più di un mese dallo scoppio. Il mutamento istituzionale viene inizialmente interpretato come una rivolta delle correnti liberali contro quelle conservatrici a causa delle gravi difficoltà negli approvvigionamenti alimentari la cui responsabilità è da attribuire ad un regime non più sopportabile. L'auspicio dell'articolista è quello che il mutato quadro politico non condizioni negativamente l'impegno bellico della Russia ma serva da esempio per tutti i popoli oppressi²⁴⁵.

²⁴⁰ P. MICELLI, *Stampa e scuola*, 9 febbraio 1917, p. 1.

²⁴¹ *Democrazia politica o riforma sociale?*, 4 maggio 1917, p. 1.

²⁴² *Veleno socialista e antidoto cattolico*, 27 aprile 1917, p. 1.

²⁴³ S.C., *L'agricoltura salentina e i suoi attuali bisogni*, 4 maggio 1917, p. 1.

²⁴⁴ *Il mondo dei socialisti in fermento*, 4 maggio 1917, p. 1.

²⁴⁵ *La Rivolta russa*, 20 aprile 1917, pp. 1-2.

Dopo la tragedia di Caporetto – nelle informazioni di stampa fortemente ridimensionata rispetto alla sua effettiva portata – gli editoriali del periodico sono improntati ad una linea più decisa di patriottismo religioso e di richiamo alla concordia sociale e alla fiducia nella forza delle armi italiane. A partire dal mese di novembre, in cui la portata della crisi militare e morale appare in tutta la sua tragicità (smorzata da visibili interventi di censura), si susseguono articoli ispirati alla continuità con il Risorgimento e al recupero delle motivazioni più ‘alte’ alla continuazione della guerra. Questa viene paragonata alla lotta contro gli Unni, contro il progetto teutonico di dominare la civiltà latina, anche attraverso la propagazione della fede luterana, e contro il mantenimento dell’*obbrobrio* maomettano in Oriente. Si riprende il tema della continuità con le guerre d’indipendenza e si rimarca la grande responsabilità dell’Italia sulle sorti della guerra, in una fase in cui la Russia ha abbandonato la Triplice Intesa²⁴⁶. Le prime informazioni sulla disfatta vengono presentate non casualmente assieme alla caduta del Governo: la rapidità della soluzione politica, ottenuta mediante la costituzione del Ministero Orlando (di unità nazionale, allargato anche a esponenti del socialismo riformista), viene proposta implicitamente a modello per il rafforzamento del fronte interno. La situazione sul fronte militare viene presentata come una serie di ripiegamenti che le truppe hanno dovuto effettuare nel settore delle Alpi Giulie per poter riorganizzare una più vigorosa offensiva. L’esortazione dell’articolo è finalizzata ad allontanare il panico, manifestando fiducia nell’esercito che ha saputo battere per undici volte il nemico sul Carso²⁴⁷.

Già per tutto il ‘17 la redazione de *L’Ordine* ha insistito sulle prospettive di una pace onesta e duratura, secondo gli auspici e gli atti del Pontefice: il 1918 è avvertito come l’anno risolutivo del conflitto e quindi ampio risalto viene dato alle iniziative diplomatiche che, secondo il periodico, ricalcano le linee d’azione già indicate da Benedetto XV²⁴⁸. Con una fondamentale differenza: quando è il Papa a formulare proposte, viene accusato di “scarso patriottismo” o di “disfattismo”, mentre il presidente degli USA Wilson e il primo ministro britannico Lloyd George vengono elogiati dalla medesima stampa laico-liberale che denigrava le proposte del Vaticano²⁴⁹. Sulla consonanza di idee tra il Papa e quella che si configura come la potenza arbitra del conflitto, gli USA, insistono diversi interventi²⁵⁰. Un articolo successivo ribadisce non solo l’imparzialità del Papa nei confronti dei contendenti, ma anche la sua ritrosia ad intervenire a proposito di ogni azione moralmente ingiusta, perché avrebbe messo in seria difficoltà i cattolici, costretti a scegliere tra l’obbedienza al proprio comandante

²⁴⁶ MIKROÏS, *Viribus unitis*, 9 novembre 1917, p. 1.

²⁴⁷ MIE, *L’ora della prova*, 2 novembre 1917, p. 1.

²⁴⁸ C.G., *Disfattisti ?*, 25 gennaio 1918, p. 1.

²⁴⁹ N. BORTONE, *La grande forza*, 4 gennaio 1918, p. 1.

²⁵⁰ *L’America insegna*, 25 ottobre 1918, p. 1.

o al proprio capo spirituale²⁵¹. Si individuano anche motivazioni giuridiche atte a far risaltare la specificità dello Stato Vaticano, che nel diritto internazionale gode della personalità sovranazionale²⁵². I frequenti riferimenti alla costruzione della pace sembrano quasi voler far dimenticare che la guerra è ancora lontana dalla soluzione, nonostante i pesantissimi sacrifici chiesti ad una popolazione stremata da quasi quattro anni (tre nel caso italiano) di partecipazione bellica.

Anche lo sguardo sulla politica interna appare rivolto al superamento di quei problemi pesantemente palesati nell'anteguerra. Uno di questi è il ripensamento sulla funzionalità e la rappresentatività del sistema parlamentare, verso il quale si vengono avanzate istanze riformatrici: l'allargamento del suffragio e la modifica del sistema elettorale; l'autore non nasconde la propria preoccupazione rispetto all'estensione del voto alle donne e al rischio di una iniqua distribuzione dei seggi parlamentari non sufficientemente rappresentativa del Mezzogiorno²⁵³.

L'attenzione verso le vicende belliche in senso stretto appare in un articolo di fine giugno, per dar notizia delle pessime condizioni materiali e morali dell'Austria, cui non è bastata l'ascesa al trono di un nuovo sovrano, che si trova a gestire un'eredità pesante. L'Italia invece ottiene importanti successi nell'Adriatico e sul fronte alpino, al punto che gli USA pensano che «il principio della fine della guerra si avrà dal fronte italiano»²⁵⁴.

In un'annata in cui lo spazio alle informazioni e ai commenti sulla guerra è comunque molto ristretto, riprende la sferzante pedagogia anti-femminista del settimanale, nell'occasione rivolta alla donna che assume atteggiamenti non conformi alla sua natura sentimentale, quale il volersi paragonare all'uomo, che è ragione. Il che le conduce alla dichiarazione di ateismo, fa perdere la connaturata capacità femminile di credere e di amare²⁵⁵.

La resa degli Imperi Centrali sembra ormai imminente: *L'Ordine* guarda alle condizioni dei Trattati di pace, auspicando che non vengano ispirate da intenti vendicativi, e la necessaria giustizia sia temperata dalla clemenza²⁵⁶. Questi principi in effetti, chiosa con soddisfazione il redattore, sono gli stessi sempre enunciati dal Papa, il che conferma la vocazione universalistica della Chiesa e il definitivo affermarsi di essa: si parla con insistenza di “delitti contro l'Umanità”, di “Società pacifica delle Nazioni”, alla quale i cattolici dovranno offrire tutto l'apporto di cui sono capaci²⁵⁷. L'annuncio definitivo della vittoria

²⁵¹ *Benedetto XV e la guerra*, 28 giugno 1918, p. 1.

²⁵² VINDEK, *La supernazionalità del Papato*, 1 aprile 1918, p. 1.

²⁵³ EGAS, *Una riforma necessaria*, 10 maggio 1918, p. 1.

²⁵⁴ *L'ora nostra*, 28 giugno, p. 1.

²⁵⁵ V. PAOLI, *Profili di donne (La libera pensatrice)*, 15 giugno 1918, p. 2.

²⁵⁶ P.M., *L'ora della giustizia*, 1 novembre 1918, p. 1.

²⁵⁷ *L'America insegna*, 25 ottobre 1918, p. 1.

viene dato nel numero successivo, in cui sono chiare le proporzioni del successo italiano, annunciato con toni trionfalistici:

Le giuste aspirazioni nostre sono state soddisfatte. Trento e Trieste, che vissero per anni da schiave sotto il barbaro oppressore, sono finalmente ricongiunte alla Patria. Gloria ai soldati, al popolo che ha fatto sacrifici e soprattutto a Dio!

Ma la vittoria italiana non ha solo il significato di compimento dell'unità nazionale, ma anche e soprattutto quello del trionfo della giustizia per tutti i popoli: infatti gli italiani non cesseranno di combattere una volta raggiunti i propri obiettivi strategici, ma continueranno al fianco degli Alleati finché anche gli altri potranno gioire²⁵⁸.

A Lecce la vittoria viene celebrata con una messa solenne nel Duomo, di cui si dà ampio risalto nelle tre colonne della prima pagina: informazioni sulla partecipazione di popolo e di autorità, toni di fortissimo fervore religioso e patriottico, ricchezza di note illustrative. L'entusiasmo porta il vescovo di Lecce, che celebra la funzione, a usare espressioni prima ripudiate, quali «Dio degli eserciti e delle vittorie». Nella quarta pagina il settimanale pubblica a caratteri cubitali «W l'Italia più grande e più forte», riprendendo quello che era stato il programma del nazionalismo nostrano, che aveva inizialmente visto nella guerra europea l'occasione per l'incremento della nazione non solo in senso geografico, ma soprattutto in senso morale. Con altre frasi si augura gloria ai caduti e si invita a liberarsi della cultura tedesca, rafforzando la civiltà latina, autentico faro di redenzione intellettuale e morale²⁵⁹. Il tema viene immediatamente sviluppato nella settimana successiva da Carlo Ghezzi, il quale, nel lamentare la viscida e silenziosa penetrazione della cultura e della psiche tedesca nelle Nazioni civili, constata che il pangermanesimo era un concetto al quale troppo facilmente ci si era rassegnati, e quindi occorre rilanciare fortemente l'educazione religiosa²⁶⁰. In tal senso viene letta la pace che si firmerà a Versailles, la quale necessariamente dovrà ispirarsi al diritto delle genti, all'equilibrio internazionale, alla serena convivenza dei popoli, alla libertà: concetti questi «prima cristiani che politici»²⁶¹.

²⁵⁸ IDEM, *W l'Italia*, 8 novembre 1918, p. 1.

²⁵⁹ *Per la vittoria delle armi italiane*, 15 novembre 1918, p. 1.

²⁶⁰ C. GHEZZI, *L'idea consolante*, 22 novembre 1918, p. 1.

²⁶¹ MIKROS, *La pace di Versailles*, 29 novembre 1918, p. 1.

Conclusioni

La disamina fin qui condotta ci ha consentito di cogliere orientamenti, sensibilità, dinamismi di una parte significativa della stampa leccese davanti alla tragica emergenza della Grande Guerra, che ha espresso la propria forza dirompente anche attraverso le ricadute sull'informazione giornalistica. In linea di massima, i risultati della ricerca, se per un verso confermano comportamenti coerenti con le tendenze nazionali, per un altro rivelano posizioni più legate alla specificità del territorio.

I giornali salentini non corrispondono *sic et simpliciter* all'opinione pubblica né possono essere confusi con essa, ma ad essa sono strettamente connessi, perché le masse costituiscono uno dei pilastri su cui deve essere costruita la dimensione internazionale di un Paese. Un conflitto quale la prima guerra mondiale, che presuppone una efficace sinergia tra la *leadership* politica, le forze armate e l'opinione pubblica, prevede che una parte della società possa abdicare alla responsabilità che le spetta, che non sempre ritrova nel concetto di cittadinanza.

Il valore dell'indagine locale risalta nella possibilità di penetrare più diffusamente nel dibattito per meglio comprendere certi dinamismi nell'opinione pubblica e nei gruppi sociali. In tal senso *interventismo* e *neutralismo* appaiono categorie troppo rigide per comprendere l'articolarsi delle posizioni²⁶².

Uno dei più evidenti segnali di difformità rispetto al contesto della stampa italiana è rappresentato, nella Lecce del dopoguerra, da una residua vitalità delle testate demo-radicali, eredi di una Sinistra storica che tenta di adeguarsi ai mutamenti conciliando la fedeltà alla tradizione risorgimentale con le nuove istanze indotte dai processi di trasformazione industriale e dalle richieste di allargamento della partecipazione democratica, anche queste accelerate dal conflitto. *La Provincia di Lecce* e il *Corriere Meridionale* posticiperanno il proprio declino rispetto ai giornali omologhi stampati nell'Italia centro-settentrionale perché potranno mantenere (in particolare il *Corriere*) il ruolo di supplenza delle forze socialiste, ancora scarsamente organizzate in molte delle periferie del Sud, e saranno completamente messe in fuori-gioco solo con lo strutturarsi del regime fascista, verso il quale tuttavia si accosteranno non poche firme della stampa e dell'intellettualità già democratica e liberale. La mancanza di un partito organizzato in senso moderno renderà sterile la loro opera, sulla quale il fascismo cercherà inutilmente di incidere. La scomparsa, anche fisica, della generazione di Pietro Marti, che pure simpatizzerà con il regime, arresterà la proliferazione pubblicistica senza però essere sostituita da un rinnovato ceto e

²⁶² B. VIGEZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, vol. 1, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966.

cultura, di cui le relazioni dei prefetti avvertiranno senza mezzi termini l'assenza²⁶³.

Il rafforzamento dell'editoria giornalistica cattolica invece conferma il *trend* nazionale, che gode i frutti di un bilancio positivo sia in termini di produzione giornalistica che di pubblico consenso: non a caso *L'Ordine* risulterà il più longevo periodico salentino, l'unico in grado di sopravvivere fino al secondo dopoguerra. Tale risultato non è da spiegarsi solo in virtù della efficiente rete di distribuzione attivata dalle istituzioni ecclesiastiche e dei fondi che la sostengono, ma anche grazie alla capacità dimostrata dal giornale di saper adeguare contenuti, linguaggi e tecniche della comunicazione giornalistica ad una situazione drammatica e gravida di incognite quale quella vissuta tra il '15 e il '18 e al contempo di rafforzare la propria funzione sociale. Molti dei collaboratori del periodico, infatti, sono quegli stessi sacerdoti che, con frequenza e con urgenza, vengono chiamati a dare un senso alla tragedia nazionale sui pulpiti domenicali, nei luttuosi annunci alle famiglie dei caduti, nelle celebrazioni dei riti funebri, nell'officiare le commemorazioni. Gli estensori degli articoli, quando laici, hanno alle spalle esperienze di conferenzieri, di catechesi, di divulgazione più inclini alla mediazione culturale e religiosa rispetto ai ceti dirigenti e intellettuali di formazione liberale o democratica operanti nella Lecce del primo Novecento.

Bisognosa di consolidare o di riacquistare spazi di opinione pubblica, la Chiesa rinnova ancor più decisamente gli impulsi all'avvicinamento al potere politico centrale già impressi in occasione dell'impresa di Libia, giustamente valutando la Grande Guerra come un momento assolutamente strategico per via della sua eccezionalità. Più sensibilmente rispetto agli altri attori della carta stampata, il periodico cattolico avverte le potenzialità eversive del conflitto nei confronti delle fondamenta della società e della morale cattolica. In misura più forte dei suoi concorrenti giornalistici e politici, *L'Ordine* rivendica per sé e per le istituzioni cattoliche meriti di lungimiranza, di equilibrio e di una visione progettuale che, dopo aver garantito la vittoria militare, assicureranno solide fondamenta alla pace e un ritorno alla Chiesa e alla sua dottrina in termini di immagine e di credito. Rispetto agli altri periodici leccesi, il settimanale cattolico vive una relazione assai equilibrata: se infatti esprime particolare contrasto all'atteggiamento dei giornali "massoni", ospitando costantemente articoli d'opinione e notizie che li riguardano, dalla parte avversa non si registra il medesimo accanimento. Il movimento cattolico nel suo complesso si rivelerà però non completamente in grado di tesaurizzare tali esiti, se nelle elezioni politiche del '19 a Lecce il neonato Partito Popolare avrà un modesto risultato

²⁶³ Rinvio al mio *Fascismo e periferia del Mezzogiorno. Da una relazione del prefetto di Lecce (1926)*, "Controcanto. Rivista Salentina di Cultura", IX, 1-2, marzo-giugno, pp. 10-12.

elettorale, mentre l'opinione pubblica liberale si ricompatterà intorno ad uno schieramento unitario²⁶⁴.

Certo, la stampa periodica leccese rimane espressione e strumento di ceti dirigenti e intellettuali assai distanti da un accertamento realistico dello stato d'animo della maggior parte della popolazione. Vive ancora un'atmosfera risorgimentale, convinta che il sacro fuoco della passione bellica alla lunga contagierà anche gli indifferenti e i renitenti. Alleata della classe dirigente nelle sue varie articolazioni, la stampa rappresenta il rapporto tra popolazione e consenso alla guerra in misura inversamente proporzionale alla realtà: una minoranza esigua, però attrezzata, motivata, sinceramente convinta, capace di influenzare una maggioranza silenziosa, lontana, apolitica, amorfa, per tutto il corso delle vicende, dal dibattito pre-intervento fino agli scenari futuri. Non viene fugata l'impressione che giornalisti e politici salentini utilizzino spesso le colonne dei periodici per dialogare tra loro in un codice non sempre intelligibile. Rivendica la propria originalità e autonomia di giudizio, ma ricorre spesso alle opinioni di autorevoli firme della pubblicistica nazionale per riceverne legittimazione. Auspica un rinnovamento democratico della società, ma sostiene governi dalla visione più ristretta di quella giolittiana, resi più autoritari dal clima bellico, rinviando al dopoguerra la soddisfazione delle istanze di instaurazione di un migliore rapporto tra cittadini e potere. Va rammentato che, molto probabilmente, anche la stampa salentina laica, liberale e radical-democratica ha fruito dei finanziamenti occulti da parte governativa, di cui non è rimasta alcuna traccia per motivi facilmente intuibili, ma della quale esponenti politici autorevoli in campo nazionale – compreso lo stesso Salandra – hanno fatto esplicite ammissioni.

Nella stampa periodica leccese un tentativo di accorciare la distanza tra i vertici e la base della cittadinanza appare esperito dalla preoccupazione per i problemi quotidiani di sopravvivenza della popolazione, e dalla proposta di soluzioni strutturali che intacchino le cause di fondo della povertà sociale e della penuria di beni. Anche nella punta più avanzata dell'opinione pubblica rappresentata, il *Corriere*, tuttavia il progetto non viene presentato in forme organiche e, soprattutto, di strategie politiche.

Ad un'analisi più approfondita non sfuggono le contraddizioni di tale atteggiamento. Tesa alla pacificazione nazionale (esigenza avvertita già dalla esplosione della "Settimana Rossa") e al contrasto di qualunque ipotesi di mediazione-compromesso di stampo giolittiano, anche la stampa, consapevolmente o meno, sta preparando il terreno per un successivo scontro politico-sociale. Sostenendo l'interesse generale della Nazione, si fa portavoce di decisioni prese dall'alto; pur ispirandosi ad alti valori morali, non disdegna

²⁶⁴ O. CONFESSORE, *Chiesa e società*, in *Storia di Lecce*, cit., pp. 251.

atteggiamenti realistici e pragmatici. Attraverso siffatte vie, cerca un punto d'unione tra opinione pubblica, poteri e partiti.

Che il discorso sia unidirezionale, mancando una qualsiasi forma di partecipazione popolare dal basso, è abbastanza evidente. Le lettere di combattenti che talvolta i periodici pubblicano, anche ammesso in versione originaria, sono a loro volta espressione di una minoranza informata ai valori patriottici, testimone di un messaggio destinato alla socializzazione presso un vasto pubblico. La voce popolare viene piuttosto espressa indirettamente dalla sensibilità della minoranza illuminata e paternalistica con un meccanismo piuttosto preventivo che successivo. Letta in positivo, l'esperienza della prima guerra mondiale fornisce ai periodici salentini una straordinaria occasione per uscire dall'ottica provinciale e per leggere gli avvenimenti della cronaca bellica e diplomatica secondo piani diversi d'intersezione.

Alla fine del conflitto, tuttavia, lo sguardo prospettico sulla politica estera perderà di *vis* polemica perché la cronaca locale e politica riprenderanno tutto lo spazio precedentemente perduto. Approfondire l'indagine sugli anni di transizione tra la Grande Guerra e il regime fascista potrebbe offrire utili elementi a comprendere il substrato sul quale quest'ultimo si è incistato.

